

Carissime Sorelle,

Il giorno 13 c. m., il nostro Rev.mo Superiore e Padre Don Luigi Ricceri, venne appositamente in Casa Generalizia ad offrirci il « dono » prezioso della « Strenna » 1968 da trasmettere anche a tutte voi, Sorelle, Figlie di Maria Ausiliatrice, sparse nel mondo.

*Con devozione filiale Egli si fece a noi **eco** delle esortazioni del Sommo Pontefice, invitandoci a celebrare l'Anno della **Fede** in fedeltà e vigilanza.*

Con avvincente concretezza, luminosità di dottrina e saggezza salesiana, diede vita a ciascuna di esse, ci propose una preziosissima documentazione e ce le imprresse profondamente nella mente e nel cuore.

*Sorelle, ci prepariamo **ad un grande avvenimento**: il « Capitolo Speciale ». Oggi, la Strenna, tradizione di famiglia, ci dona direttive ecclesiali e salesiane profonde per attuare le prescrizioni di cui i Documenti conciliari ci fanno obbligo.*

*Per quanto si riferisce alla **vita di fede**, i Documenti conciliari insistono sul principio che la « contemplazione deve costituire la base, la forza motrice della vita attiva ». « La Chiesa ha bisogno di Suore che sappiano attingere dalla vita di fede ardore apostolico » — dice Paolo VI.*

*E il Ven.mo Rettor Maggiore, nella **Strenna** col commento magistrale di cui ci fa dono, **puntualizza a fuoco** il ripensamento che dobbiamo fare dei nostri doveri per averne coscienza a bene nostro e del personale in formazione... Ci parla della fede, dell'esercizio di fede e della vita di fede che dobbiamo porre a base della cultura e della preparazione naturale, umana, soprannaturale, professionale su cui pure insistono i Documenti conciliari e le esortazioni pontificie.*

*Ed è così: Ognuna di noi, **che volle la verginità consacrata**, si è obbligata a vivere **nel mondo di oggi** e a comportarsi nelle varie attività affidatele dall'obbedienza, **come consacrata**, consapevole delle necessità di testimonianza che deve offrire, per irradiare, nella condotta, nella catechesi vera e propria e in quella spicciola, Gesù Cristo; per vitalizzare, quasi direi, la parola stessa che Dio ha fissato nel Vangelo, nelle Scritture sacre.*

Infatti, nella propria condotta intima, come nella vita comunitaria, ognuna di noi deve irradiare la luce di Spirito Santo, farsi trasparente, farsi vitale e vitalizzante in tutti i suoi atti. E ciò, ammonisce il Rev.mo Rettor Maggiore, potrà avverarsi solo se la nostra adesione a Dio sarà « cosciente, convinta, libera con la mente, col cuore, con l'azione »; se sarà « adesione piena, vitale » a Gesù Cristo, all'Uomo - Dio... L'esercizio della fede deve essere sostenuto dall'esercizio dell'umiltà, dalla preghiera che confessa: « Signore, aiuta la mia incredulità, dammi forza per vincere il mio orgoglio ».

E aggiunge: « La fede nella rivelazione, la fede nella vita, per farsi vitale, deve vivere nelle opere così " come la visse Don Bosco "; divenire " veramente vissuta "; farsi " carne, sangue, ossa, vitalità di tutto il nostro essere, fino a investirci interamente " ».

« Egli viveva indirizzato continuamente al Cielo, con la

visione vissuta dell'Alto, una vita ultra mondana. Tutta la sua attività, ogni sua azione era confermata, uniformata, informata da tale realtà ».

Per educare noi e le Sorelle nel periodo della loro formazione, e per tutta la vita, alla visione continua dell'Alto, all'unione con Dio, alla vita totale alla sua presenza, dovremo prima liberarci dai pericoli dello « sdoppiamento », a cui accenna il Rettor Maggiore, « da quella dissociazione », come Egli la chiama, « da cui nasce lo scontento, l'agitazione e anche il fallimento ». Le figliuole « vogliono vedere la coerenza tra ciò che si predica e ciò che si professa, vogliono vederci vivere il Vangelo, individualmente e collettivamente nella carità la più totalitaria » — lo sappiamo: carità dolce, mansueta, benigna, allegra, comprensiva, aperta.

*Le vocazioni nascono da queste realizzazioni... Sì, servono anche le tecniche per la propaganda, i corsi di studio, le gite, le asceti in montagna, ma, come dice il Rettor Maggiore, « l'alunna, l'oratoriana cercano nella Suora un ideale, e rimangono colpite » come traumatizzate » quando notano incoerenze. L'alunna è disposta ad indulgere verso una laica, ma non disposta ad essere tale verso una consacrata. Questa è la nostra catechesi! La catechesi non si fa soltanto durante le ore di religione, ma deve essere **vita** di tutto l'insegnamento e della cultura che diamo, deve investire tutta la nostra vita personale ». Si realizza ogni momento, ovunque, anche in ricreazione, a tavola, a passeggio, nei momenti di silenzio.*

Il Ven.mo Superiore, svolti gli argomenti che troverete al completo nella conferenza che vi unisco, ci consola comunicandoci che è suo desiderio intrattenerci anche sul Centenario della Consacrazione della Basilica di Maria

Ausiliatrice: « Vi ho parlato dell'Anno della Fede, riservo di venire altra volta per intrattenervi sul Centenario Mariano ». Attendiamo, Sorelle, con riconoscente affetto una tale realizzazione.

Egli ci ricorda tuttavia il pensiero di Don Bosco: « ciascuna di noi è, e deve essere una pietra viva del suo tempio vivo, l'Istituto, che Egli ha edificato, che ha voluto per la storia, e possiamo dire, per l'eternità, alla Madonna ».

Vi trascrivo la Strenna:

STRENNA DEL RETTOR MAGGIORE DEI SALESIANI - 1968 -
ANNO DELLA FEDE

Accogliendo con filiale devozione l'esortazione del Sommo Pontefice per il Centenario dei Ss. Pietro e Paolo, invito tutta la Famiglia Salesiana a celebrare l'**Anno della Fede** col generoso e fervido proposito di

- approfondire il valore autentico della fede
- ravvivarne la coscienza e l'efficacia nella propria vita
- renderle testimonianza nell'ora presente con coerenza cristiana.

La Vergine Ausiliatrice, valido sostegno e difesa della fede, nel **Centenario della consacrazione della sua Basilica** in Torino ci conforti nel nostro impegno.

DON LUIGI RICCERI
Rettor Maggiore

Vi lascio nella contemplazione della forza che questo programma di vita ha sulle nostre attività interne ed esterne nel 1968.

Vi raccomando di pregare per me

aff.ma Madre
Suor ANGELA VESPA

COMUNICAZIONI E NORME

ANNO MARIANO

Dalle varie Case dell'Istituto giungono notizie consolanti del fervore con cui è stato accolto il « Concorso Mariano » indetto fra la gioventù, e le varie iniziative promosse in omaggio al **Centenario della Basilica di Maria Ausiliatrice**.

Questo ci offre davvero il motivo per ravvivare il nostro impegno nel diffondere la devozione a Maria SS.ma sotto il titolo di *Ausiliatrice*, quale sacro dovere dell'Istituto di cui siamo pietre vive.

Gli articoli 19, 20, 21, 22, 123, 126, 127, 220, 228 del Manuale - Regolamenti danno direttive per alimentare il nostro fervore d'apostolato mariano.

Memori delle parole del nostro Santo Fondatore: « *Se sapeste quanto vale la devozione alla Madonna, non la cambiereste con tutto l'oro del mondo* », valorizziamoli per mantenere in fiore la devozione a Maria Ausiliatrice nelle nostre Case, fra la gioventù e fra quanti ci avvicinano.

ATTIVITA'. S. C. S.

Furono promosse in Torino giornate di approfondimento del Decreto « *Inter mirifica* » per le Incaricate ispettoriali degli S. C. S. e stampa, sotto la guida di eccellenti maestri e maestre.

- Si puntualizzarono i concetti-base per un impegno catechistico - educativo sempre più inserito sulla funzione teologica - spirituale di tali strumenti.
- Fu fissato il Vangelo come termine di confronto per ogni valutazione dei films e dei libri,

- e il Regolamento internazionale e ispettoriale, come garanzia di equilibrio nell'uso degli S. C. S. stessi.
- Venne ricordato che il criterio di scelta, sia per il cinema che per la televisione, è quello dei valori che contengono e che l'indispensabile dibattito deve formare la coscienza delle figliuole e aiutarle ad « *approfondire le cose viste, udite, lette* » (Inter mirifica, 10).

Si constatò sempre più che per il dibattito e la conversazione guidata occorre alla Suora una preparazione remota teologica spirituale e specifica adeguata, completata da accurata preparazione prossima. E che si deve sensibilizzare Suore ed allieve alla necessità di un apostolato urgente: diffondere la conoscenza dei nuovi films, la diffusione di libri e riviste adatti non solo all'età, ma alle sane esigenze delle nazioni, che, secondo i richiami del Papa, devono essere rispettate.

Conferenza del Rev.mo Rettor Maggiore

DON LUIGI RICCERI

a commento della "Strenna", 1968

Torino, 13 gennaio 1968

LA STRENNA: DONO CHE CARATTERIZZA IL NOSTRO SPIRITO

Mi piace incominciare richiamando la vostra attenzione sul fatto, del tutto salesiano, che ci ricollega a Don Bosco e al suo spirito: quello di dare la « Strenna ».

Non so se vi siano altre Famiglie religiose che abbiano questa tradizione. Hanno certamente le circolari di Superiori, le lettere edificanti, ecc. La strenna però è un'altra cosa.

Strenna, anzitutto, vuol dire dono, vuol dire amicizia, famiglia, familiarità. Nella tradizione delle nostre buone famiglie c'era proprio la strenna che si riceveva per il Capodanno, e che è stata poi sofisticata...; ma la sostanza è rimasta: il figliolo, la figliola che ricevono dai genitori, dai parenti, il dono. Uso diventato in seguito uno scambio, potremmo dire, frenetico di doni. Per noi la realtà è questa: il nostro Padre si preoccupava di dare un dono ai suoi figlioli, e tante volte questo dono d'indole schiettamente spirituale, diventava un dono individuale, per ciascuno.

La strenna quindi è una tradizione che caratterizza il nostro spirito; un dono che dice lo spirito di famiglia e al tempo stesso lo alimenta.

Evidentemente se c'è questo dono da parte del Padre, e noi dobbiamo vederlo sempre in funzione del Padre anche se Egli si serve di portavoci e di rappresentanti, vi deve essere da parte dei figli l'accettazione cordiale, gioiosa, volenterosa. E' questo il modo di mostrarne l'apprezzamento.

ACCETTARE E REALIZZARE QUESTO DONO

Vi invito quindi ad accettare questo dono da Don Bosco, ad accettarne le idee che contiene, ad accettarne le applicazioni ed a studiarne la realizzazione.

E' in questo modo che noi diciamo e « facciamo » il nostro grazie a Don Bosco, che ha avuto l'idea della strenna, di ogni strenna, anche di questa.

Diciamo il nostro grazie anche a Paolo VI che ne è stato l'ispiratore, indicendo l'Anno della Fede!

E diciamo pure il nostro grazie alla Madonna, alla quale, giova ricordarlo, ciascuna di voi è legata in modo particolarissimo, poiché nel pensiero di Don Bosco ogni Figlia di Maria Ausiliatrice è e deve essere una pietra viva del tempio vivo, che il nostro Padre attraverso il vostro Istituto, ha voluto elevare alla Madonna, per la storia e possiamo dire per l'eternità.

Non potrò esaurire l'argomento in una sola conferenza; ma, se il Signore vorrà, lo svolgerò in due tempi.

La strenna ci ricollega a due avvenimenti che si integrano felicemente: l'« Anno della Fede » e l'« Anno Centenario Mariano ».

I DUE MOTIVI CHE SPIEGANO IL PERCHÉ DELL' ANNO DELLA FEDE

Perché Paolo VI ha voluto indire l'Anno della Fede?

Lo ha spiegato Lui stesso: anzitutto per un **motivo conciliare**, potremmo dire, perché è il motivo di fondo di tutto il Concilio, il motivo che lo anima: la Chiesa prende coscienza di se stessa.

Ebbene, con questa strenna, noi siamo invitati a prendere coscienza del valore della Chiesa, della nostra anima, della nostra Fede, che è l'anima della nostra anima.

C'è poi anche un **motivo post-conciliare**, ed è questo: le perturbazioni, le deviazioni, le intemperanze, le esagerazioni e certe volte gli errori che, in nome del Concilio si vogliono attuare.

Il Papa ci invita appunto a puntualizzare la nostra Fede alla luce dell'unica regola di Fede che si chiama Simbolo apostolico, che si chiama « Atti del Magistero », « Atti conciliari ».

Comunque, noi siamo invitati proprio a reagire e ad intervenire con una difesa attiva dinanzi ai pericoli rappresentati da una certa confusione post-conciliare, a potenziare, ad arricchire, a chiarire la nostra Fede, per poterla vivere autenticamente.

LA FEDE: ADESIONE COSCIENTE ALLA VERITÀ

La Fede è un'adesione cosciente alla Verità. Deve essere una adesione convinta, libera, della mente, del cuore, dell'azione piena e vitale a Dio! Adherere Deo!

Adesione a Dio; a Dio che si rivela e si comunica nella storia della salvezza, in Gesù Cristo, nel suo Spirito.

Quali sono i riflessi di questa realtà? La Fede è essenzialmente un dono.

Un dono! Mi piace rileggere con voi l'art. 5° del Documento

conciliare « Dei Verbum ». Dice così: « A Dio che rivela è dovuta l'obbedienza della Fede, con la quale l'uomo si abbandona a Dio, tutto intero, liberamente, prestandogli il pieno ossequio dell'intelletto e della volontà, e acconsentendo volontariamente alla Rivelazione data da Lui. Perché si possa prestare questa Fede è necessaria la grazia di Dio, che previene e soccorre, e gli aiuti interiori dello Spirito Santo, il quale muova il cuore e lo rivolga a Dio; apra gli occhi della mente e dia a tutti dolcezza nell'acconsentire e nel credere alla Verità. Affinché poi l'intelligenza della rivelazione diventi sempre più profonda, lo stesso Spirito Santo perfeziona continuamente la Fede per mezzo dei suoi doni ».

Tutto l'insieme di queste divine ricchezze sono date, sono donate. Se perciò la Fede, con tutto questo insieme di divine ricchezze è un dono, bisogna chiederlo, bisogna saperlo meritare.

Due sole parole su questi aspetti.

LA FEDE: DONO DA CHIEDERE

Questo dono dobbiamo chiederlo: e come si chiede? Con la preghiera animata da quei sentimenti profondi che l'accompagnano e la sostengono e che noi incontriamo nel Vangelo: « Credo, sed adjuva incredulitatem meam ».

Noi siamo naturalmente increduli, perché siamo naturalmente superbi, orgogliosi e la incredulità in tutta la sua gamma è legata proprio al nostro fondo di orgoglio. Noi siamo dei poveri, dei limitati, anche se ci crediamo tanto ricchi! Appunto per questo: « *Credo, sed adjuva incredulitatem meam* »!

Questa è la tendenza malefica, maligna del nostro sottofondo, che porta nell'intelligenza, nel cuore e specialmente nella pratica l'incredulità.

« *Adauge nobis fidem!* ». Ecco l'altra preghiera che deve indicare l'altro atteggiamento: l'accrescimento, l'arricchimento della nostra Fede.

Mi ricordo di un Senatore, una personalità che ha riempito di sé la prima parte del nostro secolo. Era uomo senza la Fede, un uomo onesto, ma di una onestà puramente naturale. Nelle ultime settimane della sua vita, piangendo, mi diceva: « Non riesco! Mi aiuti! Mi aiuti a credere! ».

Non vogliamo cercare le cause profonde per cui non riusciva a credere pur avendone il desiderio; il fatto ci dice però che la Fede non è un fatto speculativo, di studio, ma bensì un dono soprannaturale.

LA FEDE: DONO DA SAPER MERITARE

Si giunge alla Fede attraverso la preghiera sincera, e soprattutto attraverso la preghiera che parte da un cuore umile. E' l'umiltà che diventa preghiera, perché, dicevo, la Fede bisogna sapersela meritare; e il merito viene in modo particolare dalla nostra umiltà, se sappiamo riconoscere le nostre pochezze, i nostri limiti, e buttarci nelle braccia dell'infinita ed insondabile onniscienza di Dio.

LA FEDE: FATTO CHE INVESTE TUTTO L'UOMO

Ho detto che la Fede non è un fatto speculativo, non è un fatto di studio, di puro studio, e lo diremo ancora.

Un grande scrittore e poeta, che ha mandato in visibilio una generazione precedente alla nostra, conosceva a perfezione la Bibbia; ma questa conoscenza non gli ha giovato nulla, perché la sua era una conoscenza letteraria, estetica, culturale.

La Fede è ben altra cosa! E' conoscenza, evidentemente, ma non come puro arricchimento culturale o come fatto esclusivamente intellettuale, come credere ad esempio, al teorema di Pitagora. La Fede autentica è credere a ciò che la Chiesa ci presenta come verità rivelata. Non è perciò un fatto intellettuale soltanto, ma è un fatto vitale, perchè interessa ed investe tutto l'uomo.

Questo aspetto vitale della Fede è già contenuto nella definizione della Fede che abbiamo dato all'inizio. Con la Fede la adesione a Dio di tutto il nostro essere: mente, cuore, volontà, azione, vita è totale. Queste parole sono piene di significato e di conseguenze.

Guardiamo per un momento, a titolo di sollievo, a Don Bosco, il quale, per noi, è l'esempio dell'uomo per cui la Fede è elemento vitale, l'uomo della Fede vissuta. Presentandosi al Ministro Ricasoli, a Firenze, quasi suo biglietto di visita, dovendo trattare con lui gravi problemi di vita cattolica, il nostro Padre dice: « Si ricordi Eccellenza, che Don Bosco è sempre prete: a Torino, a Firenze, in confessionale, in cortile coi suoi ragazzi, coi poveri e coi ricchi, con i Ministri. Prete, sempre prete! ».

Dovunque agiva era sempre la stessa anima, la stessa persona animata da questa forza vitale che si chiama Fede.

« Se in qualsiasi momento avessimo chiesto a Don Bosco, diceva uno dei suoi intimi, ci dica, dove va? » ci avrebbe risposto: « Andiamo in Paradiso! ».

Viveva orientato, proteso continuamente al cielo; con la visione vissuta dell'altra vita. Tutta la sua attività, ogni sua azione era conformata, uniformata, informata da tale realtà.

IL NOSTRO PERICOLO: LA DISSOCIAZIONE TRA FEDE E VITA

Dinanzi a questo esemplare di cristiano, di religioso, di sacerdote, che vive integralmente la sua Fede, mettiamoci noi. Riconosciamolo: noi corriamo un pericolo: quale?

Il pericolo nostro, anche se siamo religiosi consacrati, anche se facciamo ogni giorno la meditazione e la S. Comunione, è questo: lo sdoppiamento dell'anima. Il doppio piano nella nostra vita, l'incoerenza cioè tra la fede professata e la vita vissuta.

Conseguenze: a) **Lo scontento**

Nella vita personale la dissociazione porta allo scontento. Le anime che tante volte si sentono deluse nella vita religiosa, che sono accompagnate da uno stato cronico di malessere, di vuoto, regolarmente sono anime che si lasciano guidare da una bussola che vogliono far funzionare contro le sue leggi.

La legge della bussola è che l'ago tenda a nord; ma se io, ogni volta, voglio che tenda al sud o altrove, evidentemente l'ago sarà sempre in agitazione. Così sono le anime agitate che non sanno camminare su una linea di coerenza tra la fede che professano e la loro vita.

Il fallimento di certe vocazioni religiose, non poche volte, è legato a questa dissociazione, che porta naturalmente alla diserzione.

b) **L'infeccondità apostolica**

Un'altra conseguenza della dissociazione è l'infeccondità. La vita dell'anima votata all'apostolato, ma che vive senza coerenza non conquista le anime, specialmente le anime degli uomini di oggi. La conquista delle anime più che nell'apologia, nella polemica, nella cultura e nella predicazione è fondata sulla esemplarità della coerenza tra ciò che si professa e ciò che si pratica.

Vi avrò raccontato già di quell'ex allievo salesiano, medico, ormai maturo, il quale dopo tanti anni ritorna al suo collegio e chiede se c'era ancora un certo Coadiutore. Non chiese del Superiore di allora o del professore di greco, di matematica, ma di un umile Coadiutore. Aveva l'esperienza della vita ed andava alla sostanza: « La mia Fede, disse quel medico, è legata a questo uomo. Egli non lo sa, non lo immagina neppure, ma quando io, ragazzo guardavo quel Coadiutore andare alla Comunione, vedevo in lui un uomo che ci credeva. Lo capivo dai suoi occhi, dalla sua fronte, da tutto un insieme di trasfigurazione, serena se volete, ma carica di Fede. Ebbene l'esempio di questo uomo che in-

carnava, viveva la sua Fede, è servito a dare forza alla mia Fede nell'Università, nella mia professione. Vorrei proprio vederlo! ». E c'era ancora; aveva più di 80 anni!

E' significativo ed indicativo questo fatto, anche se può sembrare un caso limite; ma è una realtà. Oggi specialmente si usa una parola che è di moda: « incarnato ». Il Vangelo incarnato. In chi? Nell'apostolo. La gente vuole vedere il Vangelo vissuto, o incarnato che è poi solo una parola più forte per dire la stessa cosa.

Insomma, più che sentir parole, questa generazione vuole vedere in noi gente che ha accettato il messaggio evangelico e lo vive in profondità. E notiamo bene che la nostra gioventù è di questa generazione, anzi, è più avanzata ancora, e pensa e agisce più o meno consapevolmente a questa maniera; e di qui tutte le conseguenze che si possono trarre.

c) **L'agire controproducente**

L'azione controproducente delle anime che vivono la loro Fede dissociata dalla vita è un altro aspetto di questo sdoppiamento.

Ricorderemo ciò che Papa Giovanni, in una sua lettera, e pure la CEI in un'altra lettera al clero, osservano a proposito del fenomeno dell'anticlericalismo. Certi casi di violento anticlericalismo non si spiegano addossando la colpa agli anticlericali, ma agli uomini di chiesa, che tante volte non presentano a questi anticlericali, nella propria vita, l'esemplare della Fede vissuta.

Ricordo che una famosa socialista di alcuni decenni fa, dice nelle sue memorie d'essersi fermata alle soglie della Chiesa, della conversione, perché « respinta » dal modo di agire, per nulla caritatevole, di un'attivista di Azione Cattolica.

Questo dice quanto possa essere controproducente, anche nel nostro mondo educativo, la vita dissociata di una educatrice o di un educatore. L'alunna, l'educanda, l'oratoriana cerca nella sua Suora l'ideale che deve vivere e rimane colpita, traumatizzata se non trova in lei l'ideale che accarezza. Se è disposta ad indulgere verso una laica, è molto meno disposta a farlo verso le incoerenze di una persona consacrata.

Rimedi: a) **Acquistare una Fede cosciente**

Lo abbiamo detto e lo accenna anche Paolo VI: acquistare una Fede cosciente. Questo è il punto di partenza. E una Fede cosciente, non è una Fede sentimentale, una Fede da libro di

preghiere, una Fede tradizionale acquisita dai genitori, dall'oratorio. Una Fede cosciente importa anche studio, uno studio sincero, desideroso di vedere, di scoprire Dio.

Non lo studio di chi vuol fare l'anatomia, per così dire, di tante verità, ma lo studio di un'anima desiderosa della Verità.

Questo è necessario per le Suore come per qualsiasi cristiano d'oggi, anzi ancora più necessario per le anime consacrate. E deve essere uno studio, un approfondimento proporzionato al livello di cultura profana dell'anima consacrata, altrimenti si creano disfunzioni deleterie e rovinose.

L'insegnante, la quale rimane per la parte di cultura religiosa al livello del Catechismo, avrà un mondo di problemi di carattere spirituale e religioso, per il fatto che ha una cultura profana ipertrofica che tante volte crea idee contrastanti e dubbi, mentre la sua cultura religiosa è atrofica, infantile.

E' questa pure la tragedia di tanti professionisti, che perché dotati di laurea, ma non di cultura religiosa, credono di poter disquisire, giudicare, parlare di questioni religiose.

Dicevo: Fede cosciente, solida e quindi vitale.

Tutte le iniziative che tendono a raggiungere questi scopi sono più che lodevoli. Bisogna però sistematizzarle sempre meglio.

b) Diffondere la Fede con la testimonianza

Noi non abbiamo però solo il mandato di alimentare la nostra Fede, perché non siamo chiusi in noi stessi. Non possiamo essere come quel tale che diceva: « Se io possedessi la verità, la terrei ben chiusa in pugno per me... ». Questo è egoismo. Noi la verità la vogliamo conquistare, ma in pari tempo diffondere.

Dobbiamo cioè alimentare la Fede nelle anime di cui siamo responsabili. Del resto lo scopo della nostra vocazione, oltre la nostra consacrazione e la salvezza dell'anima nostra, è anche quello di dare la testimonianza della nostra Fede viva, vissuta, alle anime per cui lavoriamo.

Ma notiamo bene: dobbiamo alimentare nei nostri giovani una Fede che non serva solo per oggi, ma anche per il domani. Essi dovranno vivere del viatico solido, ricco, operante che avranno ricevuto negli anni della loro formazione. Diceva un pedagogo: « Ogni ragazzo, anche di dodici anni, per voi educatori deve averne venticinque ».

Bisogna formare cioè in funzione dell'avvenire, guardando lontano. Si comprende, con la dovuta gradualità e gli adattamenti propri dell'età in cui l'educando si trova.

c) **Alimentare la Fede con la catechesi**

La catechesi, l'alimentazione della Fede, ricordiamolo bene, non si dà solamente nell'ora specifica della istruzione religiosa. La catechesi in una Casa di educazione salesiana, si fa sempre, anzi molte volte si fa di più, fuori di quell'ora che non in quell'ora stessa.

La catechesi è appunto una forza viva che investe tutta la vita. La catechesi si realizza in ogni momento, anche nella scuola di matematica, di disegno, senza dover parlare direttamente di Dio.

Vi sono tanti aspetti, tanti modi, tanti mezzi per fare la catechesi: nella ricreazione, nelle conversazioni, nei rapporti stessi tra religiose. Vi sono giovani di ambo i sessi, che pur sentendosi chiamati dal Signore a seguirlo, non si sono sentiti di entrare in questa o quella Congregazione perché in quelle comunità non ci si voleva bene, non si viveva il precetto cristiano della carità. Questa è storia!

Come può una alunna accettare una catechesi che parli di Vangelo, di carità, ecc., nell'aula scolastica, quando poi vedesse che non è vissuta da chi l'insegna?

Nei nostri rapporti si fa catechesi con la condotta coerente. La Fede non la si insegna: si trasmette, come si trasmette la vita.

Tiriamo da questa realtà le conseguenze, specialmente per quest'anno.

Concludiamo come abbiamo incominciato, con l'invito, a dire, a « fare » il « grazie » a Don Bosco, a Paolo VI, alla Madonna, con la nostra vita quotidiana.

E perché siamo orgogliosi e tanto deboli, abbiamo bisogno di chi può e vuole aiutarci: « *Adjuva incredulitatem meam* ».

NEL NOME DI MARIA FINII

Chiudiamo nel nome della Madonna. E come concludere nel nome di Maria l'argomento della Fede?

E' tanto facile: « *BEATA QUAE CREDIDISTI* ». Beata Te che hai creduto: la Madonna è stata chiamata proprio la prima credente, l'esemplare della Fede.

La Madonna può benissimo aiutarci ad incrementare, ad arricchire, a vivere la nostra Fede.

Ci sia anche in questo proposito *Ausiliatrice!*

Carissime Sorelle,

da alcuni mesi nelle mie lettere converso con voi del rinnovamento e adattamento aggiornato, che dobbiamo attuare personalmente, come esigono i documenti conciliari e le esortazioni del Santo Padre, che ho citato con frequenza, facendole seguire da brevi esami personali.

*In questa mia vi trattengo sugli obblighi che abbiamo di dare al personale, con una **formazione** rispondente al fine e all'indole dell'Istituto, una preparazione **all'apostolato** secondo le direttive della Chiesa, per collaborare con la sua missione salvifica.*

LA FORMAZIONE

La formazione è un prestare aiuto alle doti naturali, umane e soprannaturali, di cui ogni creatura è arricchita, per portarla gradualmente ad acquistare una personalità.

*E' dunque uno sviluppo armonico dell'intelligenza e del cuore, per dirigerli al bene; della coscienza per illuminarla e valutare rettamente, ad **accettare con adesione personale** i valori morali; approfondire la conoscenza di Dio, della sua legge d'amore, e a corrispondere generosamente.*

Una buona formazione conduce gradualmente a prendere sempre più coscienza del dono della fede, a vivere la propria vita « secondo l'uomo nuovo » « fino a raggiungere la statura della pienezza di Gesù Cristo », a dare testimonianza della propria fede, speranza e carità, particolarmente con l'esempio di una vita autenticamente cristiana.

*Anche la **cultura** è e deve essere elemento di formazione. I documenti conciliari, particolarmente il Decreto sull'Educazione cristiana e sulla Formazione dei Laici, esprimono chiaramente che lo studio delle discipline umane, è indispensabile per una formazione completa: coltiva l'attenzione, la riflessione, la ginnastica dei superamenti e tutti gli atti indispensabili per farsi personalmente maturi.*

Nella nostra opera delicata e tremenda di educatrici dob-

biamo conoscere i pericoli e le contraddizioni a cui l'adolescente potrà essere esposta nell'ambiente in cui vive. Dobbiamo premunirla, perché la sua fede non si sgretoli nell'urto con le esperienze quotidiane, ma abbia la forza di vivificarle, trasformarle in opere meritorie, con l'aiuto soprannaturale invocato nella preghiera; aiuto che la Grazia di Dio sempre accorda con paterna provvidenza.

AMBIENTE DI FORMAZIONE

Il Decreto sull'Apostolato dei Laici precisa che « la formazione cristiana deve iniziarsi fin dalla prima educazione dei fanciulli... e deve essere perfezionata lungo tutta la vita, a misura che lo richiedono i nuovi compiti che si assumono » (n. 30).

Il nostro Santo Fondatore e Padre ebbe di tale dovere come una divinazione e lo attuò nel suo sistema educativo, della cui validità oggi i documenti conciliari ci danno conferma.

Don Bosco, infatti, fece dell'Oratorio un ambiente ideale di formazione, di cui egli era l'anima. Tutto in lui era formativo: il sorriso paterno, la « parola all'orecchio », la vita che conduceva in mezzo ai giovani in chiesa, nelle ricreazioni, ovunque. Si serviva di tutte le vicende, degli avvenimenti quotidiani, delle situazioni della vita civile e politica per sensibilizzare il cuore e orientarlo verso Dio.

*I motti scherzosi, le sentenze lapidarie che egli con naturalezza seminava, avevano il **potere di fissare** negli animi dei suoi figliuoli i **principi della fede** e di farne scaturire azioni animate dal pensiero di Dio, e compenstrate di Dio. Le parole di Don Bosco erano seme fecondo di vita, e i giovani non le scordavano più.*

*Aveva a **Maestra la Madonna** e pertanto conosceva quali vie doveva percorrere per dare la vera formazione. **Voleva rendere i suoi figli adulti e maturi**, perciò dava fiducia, affidava incarichi di responsabilità adatti alla loro età, favoriva le doti di iniziativa personale col suggerimento discreto, ma illuminante.*

*Educava al retto uso del tempo che paragonava ad un tesoro, **al senso del dovere** adempiuto in allegria e diligenza, e così essi imparavano che la santità non consiste in azioni eccezionali, ma nell'elevare all'ordine soprannaturale di carità la vita comune.*

*Creava loro intorno un clima di pietà semplice, schietta, fervorosa e allegra, che metteva il giovanetto in condizione di **sentire personalmente il bisogno del bene e volerlo liberamente.***

Nelle confessioni e nelle buone notti, nei colloqui privati li aiutava a formarsi una coscienza retta, limpida, che non si turba davanti ai misteri della vita, ma li accetta e ne acquista conoscenza serena, nell'ordine mirabile creato da Dio. E i ragazzi, alla sua scuola, imparavano ad aprirsi alla vita in quest'ordine

della legge di Dio, con delicatezza di coscienza e orientamento sicuro. E appena avvertivano di aver violato quell'ordine, subito sentivano il bisogno di umiliarsi, di domandare perdono a Dio con la Confessione, rinnovarsi nella sua amicizia, fortificarsi nella virtù con la Comunione frequente e la devozione alla Madonna.

I migliori, accesi dalla scintilla di Dio che egli aveva fatto scaturire nelle loro anime, divenivano apostoli e fra i compagni erano lievito di Grazia. Così, col loro aiuto prezioso, la sua azione di forgiatore mirabile di cristiani e di santi, si faceva capillare e arrivava al singolo.

UN'ESORTAZIONE INCORAGGIANTE DEL SANTO PADRE

Sorelle, lo stesso Santo Padre, Paolo VI, ci invita a seguire « con grande fiducia il sapiente metodo educativo di Don Bosco, che ha saputo offrirci un incomparabile esempio di umanesimo pedagogico e cristiano.

Pedagogia la sua, che affonda le radici nel Vangelo, dove vediamo Gesù Cristo abbassarsi per innalzare la creatura a Dio, farsi debole coi deboli per elevare l'uomo alla Verità e alla Bontà non con l'autorità estranea di chi impone pesantemente la legge, ma di chi con gravità e mitezza, espone la legge di Dio come espressione del suo amore e condizione della nostra salvezza, ed insieme con l'educando alla stessa legge obbedisce.

In altre parole, Don Bosco trovò il suo segreto **nella carità**, che è come il compendio di tutta la sua opera educativa » (Al P.A.S. - 28 ottobre 1966).

LA FEDELTA' DI MADRE MAZZARELLO

La prima a comprendere fedelmente S. Giovanni Bosco fu Madre Mazzarello, che ebbe dal Signore il dono di un'anima preparata ad intendere in profondità lo spirito del Padre e ad attuarlo nell'educazione delle fanciulle.

Che cosa ci ha insegnato Madre Mazzarello? Ad amare intensamente le figliuole. Il suo cuore aveva un ideale: cercare Dio, la sua gloria, il bene. Voleva che la sua Casa fosse la Casa dell'amor di Dio.

Ma l'amor di Dio è dedizione senza misura, è capace di attenzioni squisite di carità che scuotono le anime, di intuizioni che sanno penetrare i bisogni delle anime e donare la parola che orienta a Dio.

Questo amore consacrante dà alla nostra parola la forza del miracolo, perché racchiude in sé il calore della parola di Dio, fa sentire Dio presente, e opera trasformazioni anche nelle ragazze di oggi.

LA VIA DA SEGUIRE

Sorelle, il Decreto conciliare « Perfectae caritatis » ha scolpito fortemente la via che dobbiamo seguire per educare cristianamente e apostolicamente:

« Seguire Gesù Cristo » e « osservare fedelmente lo spirito dei Fondatori » (cfr. n. 2).

Gesù Cristo lo troviamo vivo nella Sacra Scrittura, particolarmente nel santo Vangelo e nell'Eucaristia; lo spirito di Don Bosco e di Madre Mazzarello lo sentiamo palpitare vivo risalendo alle fonti. Occorre farne lo studio « sotto l'influsso dello Spirito Santo » (n. 2).

— *Sono persuasa che la mia opera di formazione resta sterile se non arriva a far scattare l'interruttore che apre l'anima alla luce divina, e la fa capace di accettare e aderire a Dio liberamente, generosamente?*

Perché Sorelle, la formazione che noi impartiamo agisce dall'esterno, è vero, può collaborare con l'opera interiore, misteriosa, e feconda, dello Spirito Santo, ma può restare inefficace se l'anima non l'accetta e non aderisce personalmente.

— *Studio il Vangelo, Don Bosco e Madre Mazzarello per imparare a « formare » come vuole il Concilio?*

COLTIVARE LE VOCAZIONI

Ogni anima ha una sua posizione speciale e tutta propria di grazia e vocazione segnata da Dio.

« La vocazione dipende del tutto dall'arcano consiglio di Dio, secondo la sentenza del divin Redentore: " Non siete voi che avete scelto me, ma io ho scelto voi " (Gv. 15, 16). Ma Dio vuole che l'uomo risponda alla sua chiamata per un libero assenso della volontà, vale a dire che la chiamata divina richiede l'ascolto da parte dell'uomo » (S. S. PAOLO VI).

Il Santo Padre esorta a valersi di « sussidi » idonei per aiutare i giovani ad ascoltare la parola divina che li invita a rispondere con la stessa adesione del giovane Samuele: « Parla, Signore, che il tuo servo ti ascolta ».

Ecco i mezzi che il Santo Padre Paolo VI ci suggerisce e che io vi presento con parole semplici:

1° - **Offrire alle anime giovanili l'opportunità di favorire il proprio silenzio interiore.**

Sono tante le distrazioni, le impressioni inutili e vuote, spesso malefiche, che penetrano nell'animo delle nostre adolescenti, e impediscono loro di volgersi a considerare un modo di vivere più perfetto, di contemplarne la bellezza e l'eccellenza.

Educhiamo le nostre giovani, della Scuola, dell'Oratorio, del-

l'Aspirantato, fin da fanciulle, ad osservare qualche momento di silenzio, perché l'anima possa raccogliersi in un diligente e filiale esame di coscienza, o in un vivo ringraziamento a Dio dopo la santa Comunione, o in una breve meditazione.

Quando l'anima impara ad aprirsi e unirsi a Dio con la preghiera, e parlargli filialmente, allora Dio gradatamente si comunica e rivela le sue aspettative.

2° - **Coltivare lo studio del Vangelo.** *Le giovani leggono qualche passo del Vangelo, lo spongono, apprendono la forza sacra delle parole di Gesù benedetto, penetrano negli esempi della vita del Signore e della Madonna. La conoscenza data dallo studio, lentamente si trasforma in pietà filiale, e il contatto con Gesù vivo nella sua parola e « nella partecipazione attiva ai Misteri sacrosanti della Chiesa » (Optatam totius, 8), imprime nell'anima un'orma che mai si potrà cancellare.*

3° - **Apriamo le anime giovanili,** *naturalmente ardenti e generose, al fascino dell'apostolato, all'ideale della santità; entusiasmiamole all'attività vitale della Chiesa e dell'Istituto, alla necessità di coraggiosi « operai evangelici ». « Mostrate loro incessantemente i bisogni delle anime, infiammate i loro animi a seguire le orme di Cristo: essi vi seguiranno con animo generoso » (S. S. Paolo VI).*

Il « Perfectae caritatis » aggiunge: « Ricordino i religiosi che l'esempio della propria vita costituisce... il miglior invito ad abbracciare lo stato religioso » (n. 24).

IL « sussidio » infallibile poi, ce lo insegna Gesù stesso: « Pregate il Signore della messe che mandi operai alla sua messe ».

DISCERNERE LE VOCAZIONI

Ci sono dei traguardi stabiliti dal Diritto Canonico, nei quali abbiamo particolarmente bisogno di guardare con l'occhio di Dio per discernere le vocazioni:

— *ammissione al Postulato, al Noviziato, alla Professione, ai Voti temporanei e perpetui.*

Sorelle, restiamo fedeli agli obblighi stabiliti dal « Perfectae caritatis ». Non sia il bisogno a determinare i nostri giudizi. « Fa bene la scuola... riesce bene nel disegno, nella musica... è una lavoratrice formidabile... », e si spera che il tempo l'aiuterà a formarsi il concetto vero di vita religiosa, ora molto confuso; a risolvere nella carità dell'apostolato il problema affettivo ancora poco sereno.

Si obietta: « C'è bisogno di aiuto.. le vocazioni sono poche », e non si riflette che queste anime non adatte alla vita religiosa,

vivranno nell'Istituto in una posizione sbagliata che le farà soffrire e che farà soffrire.

Sorelle, se il problema dell'affettività non è risolto quando si giunge alla professione, la Chiesa ci fa obbligo di non accettare la domanda. « I candidati alla professione di castità non abbraccino questo stato, **né vi siano ammessi** se non dopo che sia stata da essi raggiunta una conveniente maturità psicologica ed affettiva » (*Perfectae caritatis*, 12).

A questo proposito abbiamo anche la parola autorevole del Cardinale Antoniutti, Prefetto della Sacra Congregazione dei Religiosi: « Bisogna stabilire nelle vostre rinnovate Costituzioni, che è necessario preparare con particolare cura i candidati alla vita religiosa, **perché non vi siano ammessi o conservati** quanti vengono riconosciuti fisicamente, psichicamente o moralmente inadatti ».

Dobbiamo avere idee chiare. Il problema affettivo non sarà mai smentito, ci terrà sempre sulla breccia, **ma deve essere risolto fin dall'inizio con la scelta esclusiva, totalitaria dell'amor di Dio.** Chi possiede Dio, lo desidera sempre più, non per ottenere il suo Bene perché già l'ha, ma per averlo sempre, per dilatarsi nella gioia del possesso, ricevendo così pregustazioni della felicità futura a cui aspiriamo. « Si cerca sempre chi sempre si ama », dice S. Agostino.

L'anima che vive radicata fortemente in questo divino amore, sempre ricercato e sempre posseduto, fa del suo pellegrinaggio terreno un saggio di Paradiso.

Difficoltà, tentazioni sempre insorgenti per disorientare il cuore da Dio e volgerlo al fascino delle creature, non riusciranno ad ingannarla, perché ha creduto e crede al sommo Bene: Sono di Dio e Dio è mio. La mia felicità è Lui; la mia perseveranza è fondata in Lui.

La nostra Santa Madre Mazzarello aveva un intuito soprannaturale per discernere le vocazioni anche nelle giovanissime postulanti, perché era mossa dal solo interesse di Dio e delle anime.

Le doti che esigevo erano la chiarezza, la sincerità, il fervore che riconosce lealmente i propri difetti ma non fa mai pace con essi; l'**umiltà** che accetta la formazione con gratitudine; l'**obbedienza** aperta e responsabile; il buon senso, il criterio.

Sorelle, c'è un pericolo: confondere l'obbedienza-virtù con lo spirito del quieto vivere che eseguisce passivamente; giudicare insubordinazione la capacità di iniziativa personale che manifesta le proprie vedute un po' vivacemente per esuberanza giovanile. Dovremo certamente correggere la forma, ma non confondiamo le forme con la sostanza. Doniamo fiducia alle figliuole

che manifestano con spontaneità il proprio pensiero; educiamole sì, alla docilità che accetta con riconoscenza la necessaria correzione, ma lasciamo che si esprimano, che agiscano e siano leali.

Rispettiamo le inclinazioni, le iniziative; viviamo nella disposizione perenne di fede: « Dio operante in ciascuna anima può con la sua potenza fare infinitamente di più di quello che noi possiamo chiedere o pensare » (Ef. 3, 20).

PER TUTTE: NOVIZIE, JUNIORES, SUORE: AGIRE CON CONSAPEVOLEZZA

Don Bosco di un suo compagno Chierico, fa quest'elogio: faceva tutto bene perché operava per coscienza, non per costumanza.

La meccanicità uccide la vitalità spirituale, occorre agire consapevolmente per motivo di fede; essere vive, coscienti, convinte; non trascinate passivamente, non morte nell'abitudine, ma vibranti, responsabili.

Quando una Suora è adulta e matura? Quando ad ogni svolta, in ogni prova sa vedere il Signore, accoglierlo, rendersi a Lui disponibile, ringraziarlo anche fra le lacrime, con gioia e pace interiore; quando ad ogni scelta che si presenta alla sua libertà, sa decisamente e fermamente scegliere Lui, il Dio d'Amore, e la Madre del santo Amore.

Quando Dio ci offre una croce, ci fa un dono. Rispondiamo a questo dono: Signore, tu mi hai scelta, mi hai incorporata a Te, mi hai fatta membro del tuo Corpo Mistico, gioisco di questo dono, ti ringrazio di avermelo messo nelle mani perché te lo possa offrire.

E' facile vivere così? Sì quando l'anima vive con Dio, quando ha continuamente il pensiero e la sensazione soprannaturale della presenza di Dio.

RINGRAZIAMENTO

APOSTOLATO DELL' INNOCENZA

Carissime Sorelle, vi ringrazio della larga offerta spirituale che avete inviato per l'Apostolato dell'Innocenza. Il dono generoso esprime la carità del vostro cuore consacrato a Dio, acceso dal desiderio di farlo conoscere e amare; dono che si arricchisce del contributo offerto dalle alunne da voi educate, nelle quali sapete destare l'ardore dell'apostolato che sostiene l'opera dei missionari con la preghiera, l'offerta delle piccole rinunce compiute in amore. Stendere la mano, nel vincolo della carità, a tanti fratelli ed aiutarli a diventare figli di Dio è apostolato fecondo.

GARA DI CARITÀ

Nella recente, dolorosa calamità che ha colpito la Sicilia, ho fatto ancora appello alla vostra generosità. L'invito è stato esteso

a tutte le Ispettrici d'Italia perché lo trasmettessero alle singole Case.

Avete risposto aprendo le Case e prima ancora i cuori. Abbiamo offerto circa 500 posti per le fanciulle orfane o che sono state costrette ad abbandonare il loro paese, prive di tutto.

Le notizie che ricevo dalle Case sono consolantissime. Le alunne, le oratoriane, le famiglie hanno risposto generosamente, anche all'appello dei Vescovi con offerte in denaro, viveri, medicinali, indumenti. **E' riuscita una gara di vera carità.**

RISPOSTE A CHI DOMANDA LAVORO E PANE

Il Papa Paolo VI, ha rivolto, giorni fa, un invito accorato: Cessino gli armamenti; si tengano presenti le necessità dei popoli. Uniamoci, promuoviamo la pace, coltivismola, invociamola sul mondo intero.

L'invito è paterno richiamo ad eseguire un programma già prima trasmesso « Diamo lavoro a chi lo attende, pane a chi ha fame ».

I Pastori delle Diocesi hanno fatta propria questa voce, e noi, Sorelle, vediamo di assimilarla, consapevoli di quanto, in nome di Dio, il Papa invoca.

Consideriamoci responsabili autentiche di farla penetrare nel cuore delle figliuole, delle famiglie, affinché tutti possano assaporare la dolcezza di una privazione per amore dei fratelli.

Invitiamo le figliuole a far penetrare nell'ambiente familiare, sociale, professionale la parola dei Pastori delle Diocesi.

E offriamo statistiche, realizzazioni concrete, destiamo ardore. Se le figliuole sapranno gustare la pace interiore che le privazioni donano, non le lasceranno più.

E poiché il Santo Padre invita noi che abbiamo opere in Paesi sottosviluppati ad aiutarlo anche con esse a realizzare ciò che invoca; così, Sorelle, vi invito a farle conoscere le nostre opere alle figliuole; esse daranno anche a noi con cuore aperto, così si accenderà nell'Istituto un fuoco benefico che mentre ci fa sentire Sorelle nella Chiesa, ci fa anche con le nostre figliuole collaboratrici e apostole nella Chiesa per estendere la missione sua salvifica.

Vi ringrazio di cuore, care Sorelle, a nome della Madonna, che certo si compiace di questa testimonianza di carità cristiana. Vi prego di interpretarmi presso gli offerenti ai quali posso assicurare la benedizione del Signore, perché chi ama il prossimo, ama Dio.

Pregate molto per il Capitolo e per me che vi sono nel Signore

aff.ma Madre
Suor Angela Vespa

Carissime Sorelle,

confidavo di potervi indirizzare la Lettera per la convocazione del Capitolo Generale Straordinario (Costituzioni art. 149), e ciò in perfetto accordo con il mio Consiglio (Costituzioni art. 150), ma circostanze sopravvenute mi obbligano a rimandarla di qualche tempo.

Cambio, dunque, l'argomento della mia lettera mensile, facendovi invito, Sorelle carissime, a voler leggere in comune e individualmente, in preparazione al Capitolo, il Documento conciliare « Ad Gentes ».

Il Documento è costituito da parecchi Capitoli in cui viene esposta la dottrina dell'attività missionaria, l'ambito dell'attività stessa ai fini della realizzazione del piano di salvezza.

Nel Capitolo I, N. 5, afferma: « Gesù non solo fondò la sua Chiesa come Sacramento di salvezza, ma inviò i suoi Apostoli nel mondo intero dicendo loro: - Andate dunque e fate miei discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutte le cose che vi ho comandato - (Matt. 28, 19 s); - Predicate il Vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato, sarà salvo; chi invece non crederà, sarà condannato - (Marco 16, 15 s).

La Chiesa, istituzione divina, ha la missione di diffondere la fede e la salvezza del Cristo, in forza di un esplicito

comando fatto all'Ordine Episcopale, coadiuvato dai Sacerdoti e al Successore di Pietro che, essendo il Supremo Pastore della Chiesa, ha ereditato da Gesù Cristo « Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa ».

Il Documento al N. 11 si rivolge anche « a tutti i cristiani e dichiara che essi, dovunque vivano, sono tenuti a manifestare con l'esempio della loro vita e con la testimonianza della loro parola, l'uomo nuovo di cui sono stati rivestiti nel Battesimo, e la virtù dello Spirito Santo, da cui sono stati rinvigoriti nella Cresima; sicché tutti i fratelli, vedendone le buone opere, glorifichino Dio Padre (cfr. Matt. 5, 16) e tutti comprendano il significato genuino della vita cristiana e l'universale solidarietà tra i popoli che, nel rispetto verso i germi del Verbo che ognuno nasconde in sé, gli uomini, oggi troppo presi da interessi tecnologici e scientifici, devono essere aiutati a non perdere il contatto con le realtà divine ».

E al N. 24 afferma: « Il Missionario, annunciando il Vangelo alle genti, deve far conoscere con franchezza il mistero del Cristo, del quale è ambasciatore: è in Suo Nome che deve avere il coraggio di parlare (cfr. Eph. 6, 19) senza arrossire dello scandalo della croce. Seguendo l'esempio del suo Maestro, che è mite ed umile di cuore, il Missionario deve dimostrare che il giogo di Gesù è soave e il peso leggero » (Matt. 11, 29).

Il Documento inoltre fa obbligo agli Istituti Religiosi di organizzare studi tra i propri membri su programmi ben definiti, atti a far conoscere la missione della Chiesa e a dar loro conoscenze indispensabili intorno alla vita dei popoli, la storia, le strutture sociali, i costumi, a fornire, in una parola, i mezzi per comprenderè i fratelli, onde collaborare all'opera salvifica della Chiesa.

IL PASSATO MISSIONARIO DELL'ISTITUTO

Abbiamo una ricca e gloriosa tradizione missionaria che risale proprio alle origini dell'Istituto. Ben documentate biografie ci presentano le edificanti e, possiamo dire, eroiche figure di Sorelle che in difficili Terre di Missione hanno esercitato le virtù cristiane e religiose in modo davvero eminente, raccogliendo largo frutto di bene.

Quando partirono non avevano avuto, come oggi cerchiamo di dare, conoscenza della storia, della vita, delle consuetudini dei vari popoli; ma erano ricche di luce di Spirito Santo, dell'ardore dei primi Discepoli mandati da Gesù a predicare il Vangelo, e operarono - come vedremo - veri prodigi, in fedeltà d'amore alla Chiesa di cui si sentirono sempre figlie.

*Le nostre Costituzioni, all'art. 3, definiscono quale scopo secondario e speciale dell'Istituto, « coadiuvare alla salvezza del prossimo, col dare alle fanciulle del popolo una cristiana educazione **anche nelle Missioni** ».*

Santa Maria Mazzarello, che possedeva virtù missionarie spiccatissime, sete apostolica di salvare le anime, desiderio cocente di partire missionaria per l'espansione del Regno di Dio, invitata dal Santo Fondatore, preparò le nostre prime tre spedizioni missionarie.

Lei stessa, nel novembre del 1877, accompagnò a Roma due delle prime partenti a ricevere, per tutte, la benedizione e la parola di ricordo e d'augurio del Santo Padre, prima dell'ultimo saluto al porto di Genova.

E negli ultimi mesi di vita, già febbricitante, aveva voluto accompagnare le Missionarie della terza spedizione a Marsiglia, dove fu sorpresa dai sintomi del male che doveva condurla poi alla tomba, come le aveva preannunziato Don Bosco nella sua chiara allegoria.

Come sappiamo, un gruppo delle nostre prime Missionarie, appena due anni dopo dal loro arrivo nell'Uruguay, avevano avuto la santa audacia di entrare nella Patagonia, la terra vaticinata da Don Bosco, allora arida e flagellata dai venti, dove ancora nessuna Religiosa aveva posto piede. E sotto la guida di Mons. Fagnano, seppero compiere eroismi di carità e di sacrificio, fra difficoltà di ogni genere, contribuendo - come lo attestano le lettere degli stessi valorosi Missionari Salesiani - alla grande impresa dell'evangelizzazione della Patagonia, dove oggi la Chiesa è presente in ben organizzate Diocesi.

Alcuni anni più tardi, ancora prime fra tutte e sempre sotto la guida di Madre Vallese, le nostre coraggiose Sorelle Missionarie della prima ora si spinsero fino alle gelide e desolate Terre Magellaniche, penetrarono nell'isola Dawson e nella Terra del Fuoco. E scrissero altre pagine gloriose d'immolazione e di carità fra i poveri e perseguitati « onas », portati alla luce della fede a prezzo di sofferenze inaudite, sempre in lotta con l'inclemenza della natura, sconvolta da bufere turbinose, con le malattie, con l'opposizione dei nemici del bene, e sempre forti e tenaci nel loro invincibile amore.

Il bel volumetto « Fiori magellanici » raccoglie e presenta quadri mirabili, soffusi di soprannaturale, con le morti cristiane dei poveri indi, confortati da incomparabili predilezioni celesti. I più favoriti sono i fanciulli, i piccoli, pronti a fiorire nella luce della Grazia.

Ed è proprio caratteristica dell'attività missionaria nostra di rivolgersi ai fanciulli, di catechizzare i piccoli per arrivare ai familiari. Essi sono per natura aperti alla luce di Spirito Santo, e sanno ripetere nella propria famiglia e tribù le parole udite, diventandone essi stessi apostoli.

E' la pacifica via di conquista aperta ai fanciulli, veduta in sogno da Don Bosco: la via tipica dell'apostolato salesiano sotto tutti i cieli.

*Siamo state invitate a risalire allo spirito primigenio del Fondatore: ebbene, il suo spirito è proprio questo: **affrontare con amore invincibile, che si fa amabile servizio a tutti, ogni privazione, ogni difficoltà e sofferenza, e volgerci di preferenza ai piccoli per renderli portatori della parola di Dio.***

La ricchezza missionaria che ci consola, ci ammaestra che l'attività catechistica e lo spirito missionario nostro, hanno la propria sorgente nel fuoco dell'amore a Dio, alla Chiesa, alle anime.

Questo amore fece dire a Don Bosco: « Sarei disposto per salvare un'anima, a strisciare la lingua per terra da Torino a Superga »; e a Santa Maria Mazzarello: « ... Oh, che piacere se il Signore ci facesse davvero la grazia di chiamarci in America!... Se non potessimo far altro che guadagnargli un'anima, saremmo pagate abbastanza di tutti i nostri sacrifici ».

E le nostre prime eroiche Missionarie attingevano alimento e forza dalla preghiera viva e vivificante, che rendeva la loro vita contemplativa e apostolica insieme.

LA SUA ATTUALE ESPANSIONE MISSIONARIA

Non seguo la storia delle nostre Missioni che, del resto, già conoscete; non mi fermo a ricordare altri campi dove le nostre Sorelle furono ancora le prime Religiose a dissodare solchi durissimi, come tra i Bororos del Matto Grosso, i Kivari dell'Oriente Equatoriano e più tardi tra gli Indi dell'Amazzonia. Voglio piuttosto dare con voi un rapido sguar-

do agli svariati e numerosi Territori missionari dove l'Istituto oggi lavora. Ha infatti:

a) Missioni tra indigeni che vivono ancora allo stato primitivo, come tra i « Guaicas » dell'Orinoco e i « Chavantes » del Matto Grosso.

b) Missioni fra popoli di antiche civiltà, come nell'India, nella Thailandia, nella Cina e nel Giappone, dove si sono raccolti copiosi frutti di vocazioni, e si hanno oggi tante generose Sorelle, divenute apostole attive fra i propri fratelli.

c) Missioni in Paesi in via di sviluppo, fra popolazioni esposte alla miseria, alla fame, all'analfabetismo e dove le nostre Sorelle, moltiplicandosi nelle catechesi e nelle opere sociali, promosse e sostenute con generosi sacrifici, cercano di elevare il tono della vita, e contribuiscono alla promozione umana, sociale e cristiana, specie della donna, secondo gli insegnamenti della « Populorum progressio ».

L'Istituto ha inoltre un largo e prezioso prolungamento di attività missionaria attraverso l'opera delle nostre Exallieve che, educate nelle scuole ed oratori allo spirito missionario, specialmente nell'America Latina fanno un bene immenso nelle « fazendas » e nelle sperdute località, sostituendo in certo modo, per quanto è loro consentito, l'opera stessa del Sacerdote, che non può giungervi se non assai raramente.

La Rivista « Unione » documenta nelle sue pagine questo benefico apostolato delle nostre Exallieve, che costituiscono quel laicato femminile zelante e operoso, di cui cerchiamo di far dono alla Chiesa.

Non dobbiamo poi dimenticare la testimonianza del

sangue data dal nostro Istituto per la causa santa della Fede: Martiri di ieri, come le Sorelle perite con Mons. Laggna, per un'insidia, mentre si recavano a dar inizio a una nuova fondazione nel Brasile, e le due Sorelle spagnole vittime della rivoluzione rossa. E Martiri di oggi, in molti Paesi di oltre cortina d'occidente e d'oriente, dove la fedeltà alla Chiesa è vissuta da tante Sorelle nostre in vera luce di martirio e fino al sacrificio supremo della vita, come si è saputo recentemente di una nostra cara Sorella cinese.

Ho voluto presentarvi questo aspetto proprio dell'Istituto, sorto già con uno spiccatissimo spirito missionario, e ricco ora di così larga e fiorente vitalità, per ricordarvi l'impegno di tenerne desta la fiamma in noi e nella gioventù che ci è affidata.

Alle nostre prime Missionarie Pio IX aveva lasciato il ricordo di essere « come le grandi conche delle fontane che ricevono l'acqua e la riversano a pro di tutti... ».

Mi piace chiudere con lo stesso pensiero: consapevoli della preziosità delle anime, dei bisogni immensi della Chiesa, cerchiamo di arricchire sempre più la nostra « conca interiore » di preghiera, di virtù e di Grazia, perché trabocchi con generoso dono d'amore per la Chiesa e le anime.

Sia questo anche il mio augurio pasquale per voi tutte, carissime Sorelle, e la mia preghiera che vi offro anche a nome delle Madri tutte.

Aff.ma Madre

Suor ANGELA VESPA

Torino, 30 aprile 1968

Carissime Sorelle,

sarete in attesa della circolare della Ven.ma Madre del mese di aprile, ma per vari motivi ritarderà alquanto, e perciò, come vedete, vi arriva soltanto il Notiziario.

Vi penso tutte animate di santo fervore per il mese di Maria Ausiliatrice. Unita alla Madre e a tutte le Madri, vi mando fervidissimi auguri per il prossimo 24 maggio.

Come già vi ho comunicato nella circolare precedente, il mese di maggio si chiuderà con la Festa onomastica della nostra Ven.ma Madre. Qui sarete tutte ricordate nella festa intima e nella festa religiosa. Presenteremo l'offerta di preghiere a nome di tutto il nostro caro mondo, e perciò vi ripeto l'invito di intensificare le vostre intenzioni nella preghiera e nel lavoro per ottenere in abbondanza le benedizioni della Madonna sulla Madre amatissima e sul grande lavoro che in amore e generosità svolge per il bene di tutto l'Istituto.

A nome suo e delle Madri tutte vi saluto caramente.

Aff.ma

Suor ERSILIA CANTA

LETTERA STRAORDINARIA

Carissime Sorelle,

nella mia lettera in data 11 ottobre 1966, Festa della Maternità di Maria SS.ma, vi annunciavo che il Consiglio Generale del nostro Istituto, in adesione filiale al paterno invito del Santo Padre, e in risposta al « Motu proprio Ecclesiae Sanctae, n. 3 », aveva deliberato di preparare il Capitolo speciale. Mi esprimevo così:

Questo Documento ci fa obbligo di riunire:

- a) un Capitolo speciale, — *che per noi sarà straordinario*, — entro il limite massimo di due o tre anni;
- b) di provvedere convenientemente ad un'ampia e libera consultazione dei membri;
- c) di coordinare opportunamente i risultati e presentarli come documentazione.

Il Documento « Perfectae caritatis » precisa che un efficace rinnovamento e un vero aggiornamento non possono avere luogo senza la collaborazione di tutti i membri dell'Istituto (P. C. n. 4).

« Rinnovamento — avverte Paolo VI nell'Ecclesiam Suam, n. 4 — è emendamento dei difetti... è dovere odierno della Chiesa di correggere i difetti dei propri membri e di farli tendere a maggior perfezione ».

Sorelle, poiché, rinnovarsi, vuol dire ammettere che qualche cosa della nostra vita religiosa può essere fuori strada,

sopra una via di sovrastrutture o di incrostazioni che tarpano le ali, è dovere di ciascuna liberarsene per risalire verso l'ideale che gliel'ha fatta abbracciare.

La Costituzione « *Lumen gentium* » n. 31 dice: « I religiosi col loro stato testimoniano in modo splendido e singolare che il mondo non può essere trasfigurato e offerto a Dio senza lo spirito delle Beatitudini ».

Il Decreto « *Perfectae caritatis* » n. 1 c, ci ammaestra: « I religiosi che, chiamati da Dio alla prassi dei consigli evangelici, ne fanno fedelmente professione, si consacrano in modo speciale al Signore, seguendo Cristo che, vergine e povero, (Mt. 8, 20; Lc. 9, 58), redense e santificò gli uomini con la sua obbedienza spinta fino alla morte di croce » (*Fil.* 2, 8). « Quanto più fervorosamente ci uniamo a Lui, tanto più la vitalità della Chiesa si arricchisce, e il suo apostolato diviene vigorosamente fecondo » (*Col.* 1, 24).

Ecco, Sorelle, il punto principale che dovrà preoccupare il Capitolo Straordinario, in relazione alla nostra specifica missione nella Chiesa.

FEDELTA'

Paolo VI ai Superiori di vari Ordini Religiosi disse: « Gli Istituti religiosi sono in vigore e fioriscono finché nella loro disciplina, nelle loro opere e nei costumi di vita dei loro membri, si riflette integralmente l'animo del loro Fondatore » (*Osservatore Romano*, 23 maggio 1964).

E nel « *Perfectae caritatis* » il Santo Padre ribadisce: « Torna a vantaggio della Chiesa che gli Istituti abbiano una loro propria fisionomia ed una loro propria funzione. Tutto ciò costituisce il patrimonio di ciascun Istituto » (*P.C.* 2 b).

Il Capitolo speciale dovrà pertanto esaminare se le forme di vita e le opere già esistenti nell'Istituto sono tutte e in tutto un'autentica applicazione dello spirito del Fondatore, e poi, quali nuove forme si impongano, e si possano attuare, in modo che quello spirito ne risulti rivalorizzato e confermato.

PREPARAZIONE AL CAPITOLO

*Nel « Motu proprio » è prescritta una consultazione « ampia e libera dei membri dell'Istituto » di cui è fatto obbligo al Consiglio Generale. Il Consiglio Generale eseguì il **mandato** preparando domande specifiche, ed organizzando viaggi che le Madri del Consiglio compirono, in tutte le Ispettorie del mondo, accompagnate da Suore esperte.*

*Così venne fatta personalmente in ciascuna Ispettoria la consegna dei vari Questionari di cui fu spiegata la tecnica della compilazione, **con l'invito di farla in grande libertà e sincerità**, senza preoccupazione alcuna. Le risposte vennero spontanee, coraggiose e franche.*

*Il **mandato** era: « I rilievi anche se difettosi, quando sono dettati dall'amore considerato " un servizio a tutti ", come ce lo presenta S. Giovanni nel suo Vangelo, è sempre amore costruttivo ».*

I vari Questionari tornarono tutti a questa Sede centrale, vennero esaminati, scrutinati da particolari gruppi misti di Superiore e Suore di tutto il mondo, con lealtà, rispetto e fedeltà.

La preziosa documentazione, di cui venne preparata anche una sintesi, è a disposizione delle Commissioni che verranno formate nell'Assemblea del Capitolo.

AMMINISTRAZIONE DEI BENI

Per l'amministrazione e la conservazione dei beni materiali dell'Istituto, necessaria per un aggiornamento adeguato, vennero promossi dal Consiglio Generale studi, fatte consultazioni fra personale esperto.

Tutto si svolse in libertà e rispetto; così siamo venute alla conoscenza di opinioni personali, desideri di esperimenti, e insieme di una raccolta di criteri di saggezza consigliati dai Documenti conciliari e dal Diritto Canonico vigente, per una posizione di equilibrio e di autenticità.

TEMPO E LUOGO DEL CAPITOLO

Valendomi della facoltà che le Costituzioni conferiscono alla Madre Generale (art. 149), d'intesa col Consiglio Generale (art. 150), convoco il Capitolo speciale in Roma per il

16 gennaio 1969

nella sede che sarà occupata dall'Istituto Superiore « Sacro Cuore » quando da Torino sarà colà trasferito.

La Funzione solenne di apertura del Capitolo, sarà preceduta da alcuni giorni di informazioni e di intese, 2 - 3 - 4 - 5 gennaio, e dagli Esercizi spirituali dal 7 al 14 gennaio, per cui tutte le Capitolari dovranno trovarsi nella sede del Capitolo entro i giorni 30 e 31 dicembre c. a.

Abbiamo speranza di potere in quei giorni ascoltare la parola di persone qualificate.

MEMBRI DEL CAPITOLO

Sono elencati dalle Costituzioni che determinano pure come debba avvenire l'elezione della Delegata e della Supplente e come dovranno essere organizzati i raggruppamenti di Case che le Ispettrici debbono fare per tali elezioni (vedi anche Norme allegate).

*Per l'elezione delle Delegate e delle Supplenti, le elettrici sono invitate ad esercitare, come hanno fatto per i Questionari, piena libertà: **possono scegliere Suore di loro fiducia, giudicate particolarmente idonee a portare, in Assemblea, i tesori della loro dottrina ed esperienza e concorrere così efficacemente a raggiungere il fine che la Chiesa propone al Capitolo speciale.***

Considerata l'importanza e l'attualità delle trattazioni, il Consiglio Generale proporrà all'Assemblea, — onde averne approvazione, — un numero sufficiente di « esperte » che parteciperanno alle adunanze coi tesori della dottrina e delle loro esperienze.

**Rinnovamento, aggiornamento, adattamento
nella vita interna e apostolica dell'Istituto;
nella formazione del personale e della gioventù.**

Le Costituzioni saranno aggiornate e arricchite coi principi evangelici e teologici di una vita umana, cristiana e religiosa, secondo le disposizioni del Concilio Vaticano II e lo spirito del Santo Fondatore.

Il governo dell'Istituto sarà aggiornato ed adeguato alle attuali esigenze, con uno studio particolare sul rinnovamento « individuale e collettivo », che nelle comunità si deve promuovere mediante l'osservanza dei consigli evangelici, della vita comune, della mortificazione, senza cui lo stato religioso perde la sua fisionomia.

E' necessario che le Capitolari siano illuminate sulla struttura, l'organizzazione interna che oggi deve avere ogni Ispettorìa, affinché le responsabili siano rese idonee al compimento dei loro doveri particolarmente sulle consultazioni che il Motu proprio prescrive fra i membri delle Ispettorie, per le decisioni più importanti, affinché le relazioni fra l'autorità costituita e le Suore avvengano in clima di rispetto, di amore scambievole, di pace.

Tanto i Consigli locali come quelli ispettoriali, hanno la responsabilità di collaborare effettivamente al bene delle Suore, delle allieve, delle opere secondo l'affermazione di Paolo VI: « Oggi abbiamo bisogno di Suore responsabili, coraggiose, apostoliche ». Questo si raggiungerà mettendo in atto il sapiente monito: « I candidati alla professione non abbraccino questo stato, né vi siano ammessi se non dopo una prova veramente sufficiente, e dopo aver raggiunto una conveniente maturità psicologica ed affettiva ».

CASE DI FORMAZIONE E PERSONALE

*Gli Statuti della « Sedes Sapientiae », in vigore anche per noi religiose, e i Documenti conciliari, fanno dovere di affidare le Case di formazione ad un **personale scelto** sia per la cultura umana, illuminata e saggia di cui dispone, sia per la conoscenza della teologia ascetica, della psicologia delle esigenze sociali per vagliare i temperamenti, i caratteri, dialogare in amore con le Sorelle, formarle all'auto disciplina, avviarle alla conoscenza della **verità**, dello spirito di fede, e con soave bontà, aiutarle ad intendere **la vita di consacrazione a Dio e alle anime** nell'amore e nel superamento di esigenze naturali che tarpano la libertà dei figli di Dio.*

Una tale formazione illumina, difende, salva l'unità di spirito che l'Istituto ha l'obbligo di conservare. Perciò il Capitolo dovrà trattarne e fissare i risultati nelle Costituzioni e nei Regolamenti.

SPIRITO E TRADIZIONI

Il Santo Padre afferma che la Chiesa intende venga rispettato sia lo spirito « primigenio » dell'Istituto, come il « carisma » del Santo Fondatore; pertanto è necessario conoscere la vita dell'Istituto: vi giungeremo con la lettura amorevole della vita e degli scritti del Santo Fondatore, delle paterne esortazioni che Egli rivolgeva ai suoi figli e alle nostre prime Sorelle, presente Santa Maria Mazzarello che beveva la sua parola, e la sentiva risposta ad un « carisma » che era di Spirito Santo.

Anche di tutto questo materiale bibliografico il Capitolo dovrà occuparsi per raccogliere un tesoro formativo del genuino spirito del Fondatore.

*Altro punto di somma importanza da studiarci nel Capitolo, sono le **Tradizioni per riconoscerne e confermarne l'autenticità e la validità** dove ci sono realmente queste qualità, e per sapere eliminare o correggere quelle che ne fossero in tutto o in parte prive.*

LA NOSTRA OPERA TRA I POPOLI

Il Documento « Ad gentes », obbliga tutte le Famiglie religiose a promuovere tra i propri membri una formazione catechistica e missionaria e ne addita le ragioni: « I fedeli incorporati nella Chiesa col Battesimo, rigenerati come figli di Dio, sono tenuti a professare pubblicamente la fede ricevuta ». (Vedere inoltre il n. 16 « Ecclesiae Sanctae »).

Terremo anche presente una esortazione contenuta in « Gaudium et spes » che afferma: « Tutti gli uomini sono chiamati a salvezza, anche i pagani, i buddisti, i musulmani che non sono ancora venuti alla conoscenza del vero Dio, della redenzione ».

LE NOSTRE MISSIONI

Le Costituzioni definiscono come fine specifico « la formazione della gioventù anche nei paesi di missione ».

Don Bosco — e la storia lo testimonia — fin da principio delle sue fondazioni, sensibilizzò i suoi al problema missionario.

La nostra Santa, ardente missionaria, accettò l'invito, e ad imitazione del Santo Fondatore, offerse quali missionarie, le migliori fra le sue figlie, facendo il sacrificio di restare in patria.

Ovunque la nostra tradizione, ci invita a rivolgerci ai fanciulli aperti allo Spirito Santo, perché ripetano ai familiari le parole udite e si facciano apostoli nelle proprie famiglie.

Il Capitolo dovrà pure studiare come preparare un laicato cattolico femminile secondo le esigenze di oggi.

Il Documento « Ad gentes » invoca: « Dateci un laicato aggiornato, con vocazione apostolica intraprendente ».

*E il Papa Paolo VI: « **Alimentate la vita ecclesiale.** Dovete conoscere qualcosa dei fatti che oggi interessano la Chiesa, lo sforzo per la pace e l'ordine del mondo, la sua anima apostolica e missionaria, la sua sofferenza sempre grande e dramma-*

tica, la sua aspirazione amorosa al Regno di Dio; e tradurre in preghiera e penitenza le grandi opere della Chiesa ».

Vi lascio con questa santa parola. Restiamo, Sorelle, in preghiera, pensose e responsabili del compito che la Chiesa ci affida e la Madonna attende dal nostro Istituto che è stato consacrato a Lei, ed è Suo.

Con la circolare del 24 dicembre 1967, ho inviato ad ogni Ispettorìa una preghiera rivolta a Maria SS.ma Ausiliatrice, preparata per la circostanza del Capitolo onde invocarne il buon esito.

Oggi invito le Direttrici a voler suscitare nella Comunità nuovo slancio di fervore per la recita di tale preghiera per invocare dalla Madonna assistenza e luce di Spirito Santo.

Tutte le Madri sono unite a me, a voi nella implorazione. Vogliate pregare per me che vi sono nel Signore

aff.ma Madre

Suor ANGELA VESPA

Preghiera per il buon esito del Capitolo:

O Santissima Ausiliatrice, Madre nostra, che hai ispirato a S. Giovanni Bosco il nostro Istituto e ci hai dato un mirabile esempio in S. Maria D. Mazzarello, guida con la tua valida assistenza la preparazione e lo svolgersi del nostro prossimo Capitolo Generale.

Fa' che il « Tuo Istituto » conservi il primitivo spirito di pietà semplice e sentita, di carità dolce e paziente, di amore a Dio e alle anime giovanili, in piena fedeltà alla Chiesa e alle indicazioni del Concilio Vaticano II.

« Conferma le nostre menti nella verità e disponi all'obbedienza i nostri cuori, affinché le deliberazioni del Capitolo trovino in noi generoso assenso e pronto adempimento ».

Amen.

Carissime Sorelle,

anche quest'anno il ven.mo Rettor Maggiore Don Luigi Ricceri, nostro Superiore e Padre, ci ha fatto dono per Sant'Angela della sua desiderata presenza e della sua parola.

La bella omelia che ci rivolse la mattina del 31 maggio scorso, durante la Messa comunitaria, non poteva avere — come ci disse — che un'intonazione spiccatamente mariana, nella luce centenaria della Consacrazione della Basilica di Maria Ausiliatrice, e per le altre mirabili coincidenze di date mariane che si compiacque di rilevare.

Ci fu di vero conforto il sentirci ricordato quanto diceva Don Bosco, che nell'Istituto « la vera Superiore è la Madonna » e che quindi sempre, specie nei momenti più difficili si deve contare su di Lei e tutte, anche le Direttrici nelle singole Case, devono sentirsi sue Vicarie e agire come tali.

Il ven.mo Superiore ci ha poi ringraziato della nostra intensa e attiva partecipazione alle feste per il Centenario della Consacrazione della Basilica di Maria Ausiliatrice, sentito — disse — come un interesse di famiglia, perché legato all'Istituto da tanti cari motivi.

*Penso, perciò, debba tornarvi assai gradita questa sua paterna parola, e desidero farvela giungere anche come particolare invito di riconoscente preghiera in occasione della **Sua Festa onomastica.***

Tutte sapete quanto grande e di quale preziosa natura sia il bene che ci viene direttamente da Lui e dalla guida, dall'aiuto e dal ministero dei suoi Figli, trasformandosi in grazia per le anime nostre e in vitalità feconda per le nostre opere. Né potete certo ignorare come sia grave il peso che Egli sostiene in questa ora piena di responsabilità, nell'impersonare il pensiero e il cuore di Don Bosco.

La nostra concorde preghiera, affidata a Maria Ausiliatrice, gli sia sostegno, luce, conforto; e gli dica come tutte e ognuna di noi, anche dal più umile solco di lavoro, vuole essergli spiritualmente accanto con voce di fervida implorazione.

Vi ringrazio dei vostri filiali omaggi di preghiera e d'augurio per il mio onomastico, e vi assicuro che vi ho ricordate tutte con affettuoso pensiero nelle grandiose celebrazioni centenarie in Basilica.

Continuate a pregare fervorosamente per il buon esito del Capitolo, per le Madri del Consiglio e per me, che vi sono sempre

aff.ma Madre
Suor ANGELA VESPA

Omelia del Rev.mo Rettor Maggiore

Don LUIGI RICCERI

in occasione della Festa onomastica della Rev.ma Madre

Torino, 31 maggio 1968

UN'ELEGANTE COINCIDENZA DELLA PROVVIDENZA

Quest'anno è difficile non sentirsi portati a vedere in chiave mariana quanto avviene attorno a noi, e a non riportare un po' tutto in questo cono di luce che piove dalla celebrazione centenaria della consacrazione della Basilica di Maria Ausiliatrice.

Oggi poi la Provvidenza ci pone dinanzi alla festa della Madre Generale in un giorno particolarmente dedicato a Maria, e il pensiero corre spontaneo all'altra Madre, la vera Superiore dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che sentiamo in questo anno particolarmente vicina e materna: la Madonna Santissima.

Non possiamo poi dimenticare che quest'anno ricorre in qualche modo anche il centenario della prima Cappella ufficiale del Collegio di Mornese, dedicata alla Vergine Addolorata. Sono, usando la classica parola di Pio XI, eleganti coincidenze della Provvidenza, che dobbiamo inserire nella serie ormai lunga dei motivi di ringraziamento a Colei che è tenera Madre della nostra triplice vocazione: cristiana, religiosa, salesiana.

LA SUPERIORA... « VICARIA »

La prima coincidenza sta nella festa della Madre Generale, che viene ad inserirsi nella festa odierna di Maria Regina e in quella ormai lunga di parecchi mesi, in onore della Madre Celeste venerata nella nostra centenaria Basilica.

Due Madri, accomunate, possiamo dire, in un solo nome: Maria. E ciò è tanto più bello in quanto nello spirito del vostro Istituto fu sempre vivo il desiderio di avere come unica, vera Madre,

la Madonna. Don Bosco — e certamente voi lo ricordate molto bene — in quell'indimenticabile 1872, anno della prima vestizione e professione delle Figlie di Maria Ausiliatrice, volle coronare l'opera con la designazione di Maria Mazzarello a prima Superiora del nascente Istituto, suggerendo di chiamarla con il nome di « Vicaria », perché, diceva, « la vera Superiora è la Madonna ». Se in seguito esigenze giuridiche richiesero di modificare il titolo di Vicaria in quello di « Superiora Generale », ciò non diminuì affatto nel vostro Istituto la sensazione che la vera Superiora è, e continuerà ad essere, Lei: la Vergine Ausiliatrice.

E questo non solo a livello di Consiglio Generalizio, ma anche nelle singole Case. A tutte le Direttrici, infatti, la Santa Confondatrice soleva ripetere: « Non dimenticate che la Direttrice della Casa è sempre e solo la Madonna ». Tutte le vostre strutture, pertanto, traspirano figliolanza, più che sudditanza affettuosa alla Vergine. E ciò è oggi motivo di grande pace, di serenità per il cuore della Superiora Generale dinanzi ai problemi che l'assillano, perché anche nei momenti più difficili sa di poter contare su questo filiale alibi: la Superiora, in fondo, è Lei: la Madonna.

Per questo voi avete seguito con grande trasporto e con intensa e attiva partecipazione le feste a ricordo del centenario della Consacrazione della Basilica di Maria Ausiliatrice ed io prendo volentieri l'occasione per esprimere qui il grazie più vivo a tutte, alle Madri, alle Ispettrici, alle Direttrici e ad ogni singola Suora; a quante, in qualsiasi modo e in qualsiasi proporzione, hanno dato il loro contributo per la riuscita di tutte le varie manifestazioni centenarie in onore di Maria Ausiliatrice.

Vi dirò senz'altro che io applico questa santa Messa per la Madre anzitutto, e per le Madri, e insieme per ciascuna di voi, e proprio perché la Madonna ottenga dal Signore, che è l'unico vero Datore di ogni bene, il grazie più cordiale, il grazie più reale, il grazie più concreto per quanto ognuna di voi ha fatto e fa, e farà per celebrare le glorie di Maria Ausiliatrice.

Voi avete sentito e sentite questo centenario come un interesse di famiglia, perché in realtà la Basilica è un po' la vostra Casa, perché è la Casa della vostra Madre, della vostra vera Superiora. Ed ancora perché è legata al vostro Istituto da eleganti coincidenze predisposte dalla Provvidenza.

UN MONUMENTO DI « PIETRE VIVE »

L'anno 1862 vedeva iniziare i lavori della Basilica, e in quello stesso anno Don Pestarino aveva il primo incontro con Don Bosco. L'anno 1867 vedeva ultimati i lavori della Basilica a Torino, e contemporaneamente veniva benedetta la prima Cappella del Collegio di Mornese, come abbiamo già accennato. Tale coincidenza non è senza significato, se si pensa al dolce segreto confidato in quegli anni dal buon Padre ad uno dei suoi più affezionati figliuoli, a Don Cerruti: « Sono molti e grandi i nostri doveri di riconoscenza e di gratitudine verso Maria Ausiliatrice. Quello che siamo e quello che abbiamo lo dobbiamo a Lei. Desidero perciò che rimanga un monumento perenne ed immortale della nostra riconoscenza a così buona Madre; questo monumento siano le Figlie di Maria Ausiliatrice ».

Alla luce di questa confidenza, viene spontaneo pensare, con l'aiuto della fantasia, ad un'altra Basilica, ad un altro Tempio accanto a quello di Maria Ausiliatrice; un tempio cioè fatto di « pietre vive ed elette », come dice la liturgia della Dedicazione della chiesa. Ognuna di queste pietre fiammeggianti porta un nome, riflette un volto, cela un cuore: quello di una Figlia di Maria Ausiliatrice destinato a cantare nel tempo e nello spazio l'inno di grazie alla Vergine, Madre della Chiesa e Madre dell'Opera di Don Bosco: Madre del vostro Istituto.

La Basilica un giorno potrebbe forse franare, ma il canto di riconoscenza alla Vergine voluto da Don Bosco non si spegnerà mai, finché vi sarà una Figlia di Maria Ausiliatrice che vive, prega e lavora in un angolo qualsiasi della terra.

Avete, pertanto, un duplice compito di testimonianza. Come religiose dovete testimoniare una sequela « più vicina e più intima » di Cristo; come Figlie di Maria Ausiliatrice dovete testimoniare una riconoscenza perenne e vibrante alla Vergine. Là dove non arriverà l'immagine di questa Basilica fatta di mattoni e di marmi, arriverete voi Figlie di Maria Ausiliatrice, pietre vive ed elette di un tempio al quale potranno sempre approdare tutti coloro che vogliono amare e ringraziare la Vergine. E voi presterete loro il canto della vostra anima innamorata, affinché il loro grazie riesca più caldo e più efficace.

UN MONUMENTO « RINNOVATO »

Ma perché questa testimonianza rimanga viva e feconda, è necessario mantenere uno stile fresco al vostro passo. Gli anni, infatti, passano non soltanto per le basiliche, per i templi di marmo, ma anche per quelli fatti di pietre vive ed elette, com'è il vostro Istituto.

Occorre, di tanto in tanto, saper affrontare lealmente un piano coraggioso e paziente di restauro, che ridia splendore ai dettagli architettonici. Il vostro Capitolo Generale imminente, si sta muovendo in questa direzione. Certamente vi sarà necessario, come ho detto, un « coraggio paziente », perché si può essere allo stesso tempo coraggiosi e pazienti. Il rinnovamento richiesto alla vita religiosa in questo post-Concilio, ha bisogno contemporaneamente di coraggio e di pazienza, anche se i termini sembrano a tutta prima fra loro incompatibili.

La strada è già stata tracciata chiaramente; voi la conoscete bene. Un ritorno sincero, anzitutto, alle fonti del Vangelo e quindi del Fondatore; una proiezione coraggiosa verso il futuro, con sensibilità acuta alle esigenze del momento attuale.

Tralasciamo ogni altra considerazione e soffermiamoci alla prima.

UN RITORNO SINCERO AL VANGELO, ALLA CARITA'

Il decreto « Perfectae caritatis » è perentorio a questo riguardo: dice infatti: « Essendo norma fondamentale della vita religiosa il seguire Cristo, come viene insegnato dal Vangelo, questa norma deve essere considerata da tutti gli Istituti come la loro « Regola suprema ». Prima quindi di ogni altra « Regola », il Vangelo, fonte e faro di qualsiasi altra Regola.

Nell'ambito di questa « Regola suprema », non è difficile cogliere il succo, la sostanza stessa del nuovo messaggio di Cristo: la carità.

Il Concilio anche su questo argomento è stato esplicito e dice: « Per poter raccogliere più copiosi i frutti della grazia battesimale, con la professione dei Consigli evangelici, la Chiesa intende liberarsi dagli impedimenti che potrebbero distoglierla dal fervore della carità e dalla perfezione del culto divino e si consacra definitivamente al servizio di Dio » (*Lumen Gentium*).

Da questo passo risulta chiaramente come battesimo, consigli evangelici, carità, si muovano sullo stesso piano, nella stessa luminosa atmosfera di impegno, di dono.

Consacrazione, quindi, e vita comune sono due aspetti di una unica esigenza di fondo: una maggiore carità nel mondo.

Il primo atto di coraggio da compiere per una maggiore autenticità, per un ritorno più integrale alle fonti, per un rinnovamento più profondo e stabile dell'Istituto è il rilancio coraggioso della carità in tutte le sue esigenze, in tutte le sue sfumature.

La carità è un contrassegno insostituibile, un dovere senza compromessi per chi vuol essere cristiano; a maggior ragione per chi vuol essere consacrato. Senza carità, sprecheremmo il nostro tempo; non avrebbe senso il gesto straordinario di rinuncia e di abbandono che ha accompagnato il nascere della nostra vocazione. E' chiaro infatti il monito di Cristo a questo riguardo. « Egli — dice il Concilio nel Decreto sull'Apostolato dei Laici — ha stabilito che la carità fosse il distintivo dei suoi discepoli, con le parole: " Da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni verso gli altri " » (Giov. 13, 35).

Il che dimostra che si potrebbe essere anche, almeno giuridicamente, Figlie di Maria Ausiliatrice e non essere discepole autentiche di Gesù nel caso, deprecabile e doloroso, che una sorella non conducesse una vita consumata nella carità.

UNA CARITA' « COMUNITARIA »

E non una carità qualsiasi, ma una carità di tipo comunitario, una carità cioè sull'esempio della Chiesa primitiva, in cui la moltitudine dei credenti era un cuor solo ed un'anima sola.

Provate a rileggere d'impeto, senza fermarvi, il magnifico inno della carità composto da S. Paolo, con cuore di fiamma, nella 1ª lettera ai Corinti al capo XIII. Sono quindici esigenze messe lì in stile lapidario; sono quindici sfaccettature di uno stesso diamante, che, direi, tolgono il respiro tanto sono belle, vere, concrete, incisive. Il Concilio, riferendosi alla vita comune di noi religiosi, ne fa sue tre, di queste quindici sfaccettature: Prevenirsi gli uni gli altri, rispettarsi a vicenda, portare gli uni i pesi degli altri.

Prevenire le situazioni, le gentilezze, i favori, con un fine intuito di carità, prendendo noi l'iniziativa, anche quando costi tanto all'amor proprio.

Rispettarci a vicenda, resistendo al logorio di una convivenza continuata giorno e notte, che può alla fine sfociare, forse, in forme di grossolanità di rapporti; in forme di stanchezza, di insofferenza.

Portare gli uni i pesi degli altri, anche quando disponiamo di un alibi, quale sarebbe quello della nostra croce, già molto pesante rispetto a quella del prossimo.

Parlando della vita comune, stile « Chiesa primitiva », il Concilio richiama a un certo punto gli ambienti religiosi femminili, affinché si adoperino a realizzare ovunque « un'unica categoria di Suore ».

Io vorrei esplicitare meglio la raccomandazione conciliare dicendo che talvolta non basta adottare lo stesso abito per tutte, mangiare nello stesso refettorio, pregare nella medesima Cappella, assistere alla stessa conferenza della Superiora per eliminare questo tarlo segreto e subdolo della vera carità comunitaria. Talvolta, purtroppo, la disuguaglianza buttata fuori dalla porta, rientra dalla finestra, e la divisione, e la distinzione si insinua in tante forme: nelle parole, nei gesti, nei permessi, nei provvedimenti, in mille e mille cose, fino a creare veri e propri scismi psicologici.

Madre Mazzarello, seduta su un gradino con una calza in mano per ascoltare — dice il biografo — « i piccoli interessi » delle Suore più semplici, più timide, è un quadretto da tenere ben vivo, non solo nei fioretti dell'Istituto, ma nei messaggi più robusti lasciati dalla Madre in eredità alle Figlie.

SUORE DA CENTENARIO

In questo alone di carità, concludo col voto che possiate essere veramente le Suore del Centenario. E' l'augurio che sarà certamente gradito alla Madre che vive e fa vivere all'Istituto così intensamente il nostro Centenario.

Il biennio 71 - 72 vi porgerà l'occasione di celebrare il centenario di date molto care a voi, che vanno dalla consegna delle Regole alla prima Vestizione, alla prima Professione. Al centenario della prima Vestizione, voi vi presenterete con un abito rinnovato. Vorrei che a questo centenario, come agli altri, poteste presentarvi anzitutto coll'abito interiore rinnovato alla luce del Concilio e del vostro Capitolo Generale Speciale.

Questo sarà il grazie più vero che voi potrete cantare alla Vergine Ausiliatrice, alla vera Superiora; questo sarà il dono più gradito offerto alla Madre Generale, e non solo per questo suo giorno onomastico.

Carissime Sorelle,

come già sapete ho convocato il nostro Capitolo Generale Speciale per il prossimo gennaio 1969.

L'importanza dell'avvenimento, il carattere particolarmente delicato degli argomenti che vi si dovranno trattare, esigono nelle Capitolari calma e serenità di spirito, possibilità di attendere al delicato compito senza altre preoccupazioni, e senza fretta di arrivare alla conclusione onde riprendere ciascuna il proprio ufficio nella Casa e nell'Ispettorìa.

Esorto pertanto tutte a voler prendere gli opportuni provvedimenti secondo le indicazioni che seguono:

1° - Quando saranno compiute le elezioni del Capitolo Ispettoriale, e avrete il nome della Delegata eletta al Capitolo Generale, ogni Ispettrice, dopo aver consultato il proprio Consiglio, nominerà chi possa fare le sue veci nel periodo di sua assenza, mi comunicherà il nome per iscritto e attenderà averne la conferma dal Centro, prima di darne comunicazione all'interessata e alle Suore dell'Ispettorìa.

2° - Se la Delegata al Capitolo Generale fosse una Direttrice, l'Ispettrice col suo Consiglio incaricherà la Vicaria della Casa là dove funziona un Consiglio, o un'altra Suora della Casa stessa, perché la sostituisca per tutta la durata del Capitolo Generale.

3° - Nelle Nazioni in cui il Calendario scolastico stabilisce le vacanze nei mesi di dicembre, gennaio, febbraio, ecc., ogni Ispettrice è bene, ove è possibile, stabilisca una muta di Esercizi spirituali per le Direttrici nel mese di dicembre, cioè

prima della sua partenza per l'Italia. Per le altre mute, comprese quelle delle Vestizioni, Professioni, Rinnovazioni, lascerà l'incarico di presiederle, a chi fa le sue veci per tutta la durata della sua assenza, e le lascerà la Delega per ricevere i Voti delle Suore.

4° - Entro lo stesso mese di dicembre le Ispettrici studieranno col proprio Consiglio Ispettoriale la sistemazione del personale e delle Case per il nuovo anno scolastico, dandone comunicazione alle Suore e Direttrici interessate, se lo crederanno opportuno e prudente. In caso diverso lasceranno l'incarico di tali comunicazioni a chi è incaricata di supplirla durante il Capitolo Generale intero.

In ciascuna Ispettorìa e Casa tutto deve essere previsto e organizzato, sì che le Comunità e le Opere procedano regolarmente senza soste, senza scosse anche nell'assenza dell'Ispettrice.

*Prego le carissime Ispettrici e Delegate a voler comunicare a Roma, alla Rev. **Suor Carolina Virgili**, Direttrice della Casa ove si terrà il Capitolo, il giorno, l'ora, la Compagnia e il numero del volo d'arrivo, all'indirizzo seguente: Figlie Maria Ausiliatrice - Via dell'Ateneo Salesiano - 00139 ROMA Valmelaina.*

Ciò è necessario perché sia organizzato il ricevimento, a consolazione di tutte.

L'arrivo non potrà avvenire oltre il 30 e 31 dicembre; ma vi prego anche che non sia troppo anticipato, perché ci sia il tempo di sistemare a dovere e rendere accogliente la nuova Casa. Comprendo che quanto vi suggerisco in questa mia, impone dei sacrifici un po' a tutte, ma siamo tutte certamente persuase che il Capitolo debba stare al disopra di ogni esigenza locale o ispettoriale.

Ed ora passo ad altro argomento assai importante per tutte e per ognuna.

Carissime Sorelle, ho letto con cuore filiale e profonda

commozione la lettera che l'Em.mo Amleto Giovanni Card. Cicognani, a nome e per incarico di Sua Santità Paolo VI, ha indirizzato al Rev.mo Rettor Maggiore della benemerita Società Salesiana in occasione del compimento di un secolo della **Consacrazione della Basilica di Maria Ausiliatrice in Torino.**

Leggendola mi è venuto il desiderio di farvela conoscere nei punti più salienti, e rivolgervi materno invito per un **ripensamento** profondo sui motivi che indussero il Santo Fondatore a volere anche la nostra Famiglia Religiosa, intimamente legata al Nome e alla protezione di Colei che Egli proclamò sempre ispiratrice di ogni sua Opera.

Spero di farvi cosa gradita dandovi la traccia di qualcuno di questi ripensamenti benefici:

— Siamo fedeli alla tradizione di conservare le Case e le Opere intitolate a Maria SS.ma Ausiliatrice, come fu deliberato dal Capitolo Generale XIV?

— Ci sentiamo personalmente ed effettivamente legate a Maria Ausiliatrice, così da diffonderne la devozione ed imitarne le virtù per rappresentarla al « vivo » in mezzo al mondo, come promettiamo ogni mattina nella preghiera di consacrazione?

— Coltiviamo l'anelito attivo di **impossessarci del suo spirito** di completa donazione a Dio e alle anime nel lavoro silenzioso e nascosto di ogni giorno, per essere « testimoni » di Gesù, dolce ed umile di Cuore, fra le Sorelle e fra le giovanette che l'obbedienza ci affida?

— Cerchiamo di conoscere Maria SS.ma come i Documenti Conciliari e il Sommo Pontefice amano rappresentarcela, cioè nella sua missione ecclesiale e di salvezza del popolo di Dio?

Altro ripensamento mi pare trovarlo racchiuso nella insistenza con cui ci viene raccomandato il ritorno alle fonti primigenie dell'Istituto; dovremo quindi adeguarci ai metodi odierni di organizzazione e di funzionamento nelle opere, ri-

manendo tuttavia fedeli alla forza animatrice dei nostri Santi, nella certezza che l'Istituto solo così potrà continuare, nella Chiesa, la sua missione di salvezza delle anime mediante l'educazione cristiana della gioventù.

A questo punto si affaccia a me, e certo anche a voi, l'assillo delle vocazioni religiose che oggi subiscono, quasi ovunque, una flessione, preoccupante anche per la Chiesa.

Si sente a questo proposito il bisogno di scoprire i germi della vocazione soprattutto nelle preadolescenti e nelle adolescenti, coltivandoli anche con l'attuazione di metodi conformi alla mentalità odierna.

In attesa che nel prossimo Capitolo Speciale si studi l'organizzazione di Centri vocazionali ad « hoc » abbiamo un po' ovunque in attività delle semplici esperienze che sembrano ricche di promesse e di frutti, auspice Maria SS.ma Ausiliatrice in questo Centenario della sua Basilica in Torino.

Sorelle carissime, mi è caro concludere la presente con un pensiero del Papa che l'Em.mo Card. Cicognani ha così tradotto: Finché i membri dell'Istituto « sapranno ispirare i loro sentimenti, il loro zelo, la loro vita all'immagine di Maria Santissima, non potrà mai inaridirsi quella generosità di dedizione, di fervore, di santità e di grazia che ha animato fin qui l'attività dei Salesiani nel mondo, e per loro mezzo ha procurato così preziosi servizi alla Chiesa ».

Preghiamo insieme, preghiamo con fervore e fiducia, unite in ispirito alla nostra S. Madre Mazzarello, mirabile esempio donatoci da Maria SS.ma Ausiliatrice.

Vi saluto affettuosamente con tutte le Madri del Consiglio Generale e vi sono nel Signore

*aff.ma Madre
Suor Angela Vespa*

Torino, 12 settembre 1968
Festa del S. Nome di Maria

(Circ. N. 518
9. Set. 1969)

Carissime Sorelle,

*per fare opera di apostolato, dice il Santo Padre, « bisogna accostare il mondo, parlargli con riverenza, con amore per comprenderlo, per offrirgli i doni di verità e di grazia, per comunicargli la nostra meravigliosa sorte di redenzione e di speranza » (cfr. Enciclica *Ecclesiam Suam*, n. 40).*

IL DIALOGO CON LE GIOVANI E CON LE SUORE

Nelle conversazioni tanto con le figliuole come con le Suore, occorre lasciar loro la possibilità di esprimersi: il dialogo aperto ci fa conoscere le loro preferenze, le loro attese e necessità, le loro inclinazioni, le loro possibilità e anche le nostre deficienze, le nostre limitazioni nell'esercizio della maternità.

Tutte dobbiamo acquistare la virtù dell'« ascolto » sincero e fattivo. L'ascolto buono ci farà conoscere anche le divergenze di pensiero fra noi e loro, ma è proprio questa conoscenza scoperta per vie leali e sincere che ci arricchisce.

La discussione maternamente promossa e voluta ci obbliga ad esaminarci, a conoscere meglio come è praticata nelle nostre Case la carità nella vita comune, nei rapporti vicendevoli, affinché la dedizione dello spirito genuino del cristianesimo a cui ci richiama il Santo Padre, sia fattiva.

« Si coltivino quelle particolari attitudini che contribuiscono moltissimo a stabilire un dialogo coi fratelli, quali sono

la capacità di ascoltare gli altri e di aprire l'animo in ispirito di lealtà e di carità ai vari aspetti dell'umana convivenza » (*Optatam totius*, n. 18).

Le figliuole, anche se ancora fanciulle, desiderano essere considerate adulte e rispettate nella loro dignità personale. Non dobbiamo dare loro occasione di esprimersi così: « Con la mia Assistente non posso parlare, vuol sempre avere ragione lei! ».

Ordinariamente le reazioni sono provocate o da un'azione troppo tempestiva e rigida, o da un tratto sbagliato, sia per mancanza di conoscenza psicologica e sociale, sia per non aver assunto il posto di chi è interamente all'altrui servizio.

*L'educatrice che ama giunge a conoscere la sensibilità delle giovanette, delle Suore, la tensione morale che a volte provano; cerca di rendersi gradita per riuscire efficace. « Solo nell'intesa si realizza l'unione della verità e della carità, della intelligenza e del cuore » (cfr. *Ecclesiam Suam*, n. 47).*

L'ESEMPIO DEI NOSTRI SANTI

Don Bosco ci è maestro: il suo conversare era paterno, affabile coi suoi figli, sovente li consultava, desiderava conoscerli, sempre al fine dell'educazione.

Egli conversava con lealtà, amabilità e convinzione cattolica. Racconta:

« Io vado a vedere il Santo Padre, il quale mi riceve sempre con grande bontà...

*Ho libero accesso ai Ministeri. Qualche Ministro ha con me una confidenza straordinaria, sebbene sappia che, in quanto a religione io sia col Papa, e me ne vanto » (*Memorie Biografiche*, Vol. XII - pagg. 422 - 430).*

I Ministri, racconta il biografo, erano conquistati dal suo linguaggio schietto, sincero. Don Bosco diceva anche a persone costituite in autorità sociale, parole che fanno riflettere, ma erano parole amorevoli, semplici, i suoi modi erano dignitosi, di grande rispetto.

Alla fine d'un colloquio avuto con un'Autorità, tutt'altro che benevola verso la Chiesa, Don Bosco commentava:

« Ho detto col cuore alla mano quanto l'occasione mi suggeriva. Le verità le ho dette nella maniera più schietta, ma in modo che cesseranno di essere nemici dei preti. Credo che in punto di morte avrà il desiderio di avere un Sacerdote accanto al letto » (*Memorie Biografiche*, Vol. XII).

Ad un personaggio che si era presentato per fare un'intervista, Don Bosco spiegava:

« Il mio sistema educativo? Semplicissimo: lasciare ai giovani piena libertà di fare le cose che loro maggiormente aggradano. Il punto sta di scoprire in essi i germi delle buone disposizioni e procurare di svilupparli » (*Memorie Biografiche*, Vol. XVII - pag. 85).

Scrive il biografo:

« La dolcezza abituale formava il fondo del suo sistema. Era suo studio formare con belle maniere i giovani all'espansione, alla sensibilità, alla schiettezza. Li amava e voleva che sentissero di essere amati » (*Memorie Biografiche*, Vol. III - pag. 115).

Il saggio criterio di Don Bosco è racchiuso in queste parole:

« Mettiamoci al loro servizio; Gesù venne ad obbedire, non a comandare; evitiamo ciò che li può sconcertare; dominiamoli ma per servirli » (*Memorie Biografiche*, Vol. XVI - pag. 442).

« Sapete cosa desidera da voi questo povero vecchio che per i suoi cari giovani ha consumato tutta la vita? Che ritornino i giorni felici dell'antico Oratorio. I giorni dell'affetto, dalla confidenza cristiana tra i giovani e i Superiori; i giorni dello spirito di condiscendenza e sopportazione per amore di Gesù Cristo, degli uni verso gli altri; i giorni dei cuori aperti con tutta semplicità e candore; i giorni della carità e della vera allegrezza.

Ho bisogno che mi consoliate, dandomi la speranza e la promessa che voi farete tutto ciò che desidero per il bene delle vostre anime » (*Memorie Biografiche*, Vol. XVII - pag. 112).

Anche Madre Mazzarello sapeva ascoltare, conquistare, volgere a Dio i cuori delle fanciulle, delle Suore. « Le accoglieva con grande affabilità, le lasciava parlare molto, dire quanto volevano, le ascoltava con dolcezza... si intratteneva familiarmente con loro, si interessava dei loro studi, dei loro piccoli crucci, delle loro famiglie. Prendeva parte ai loro giochi e studiava il loro temperamento.

A volte veniva in ricreazione, ci faceva saltare e cantare. E quando ci rivolgeva le sue esortazioni, sentivamo ravvivarsi in noi la fede, aumentare la devozione, crescere il desiderio della purezza dell'anima e la prontezza ai sacrifici propri della nostra età » (MACCONO, Vol. I, capo XX).

IL DIALOGO NELLE CASE DI FORMAZIONE

Conversazioni e forme di dialogo possiamo tenerle anche nelle Case di formazione e particolarmente nei Noviziati. Col dialogo le fanciulle vengono giudate alla conoscenza della fisionomia dell'Istituto, dello spirito dei Santi Fondatori, della ricchezza spirituale, delle attività e aperture apostoliche dell'Istituto. Un clima di dialogo, di rispetto alle capacità di iniziativa di ciascuna, la conoscenza della mentalità moderna, è il più adatto ad aprire il loro cuore alla santità della nostra missione, all'attualità della nostra presenza operante nella Chiesa. Così esse si sentono di famiglia, amano sempre più l'Istituto, aderiscono con scelta personale alle opere che gli sono proprie, provano l'entusiasmo che nasce da un ideale attivo, reale: si sentono amate, parte integrante della Famiglia: « figlie »!

Risaliamo ancora alle nostre genuine origini

*Alla sera il nostro Santo Fondatore radunava i suoi figliuoli: Sacerdoti, Chierici, giovani, in una cordiale accolta familiare: la caratteristica « **buona notte** », « chiave maestra del buon andamento delle Case ».*

« In essa, Don Bosco raccontava privati e pubblici avvenimenti contemporanei, giornalieri; talvolta Chierici e giovani lo interrogavano e proponevano qualche loro idea... Don Bosco ascoltava, rispondeva, si stabiliva il dialogo che si faceva sempre più vivo, e che operava nella Casa un gran miglioramento e affezionava i cuori » (*Memorie Biografiche*, Vol. VI, pagg. 94 - 98).

Da saggio educatore, egli parlava degli avvenimenti del giorno, dei fatti che si erano svolti in città o nei paesi limitrofi, suscitava discussioni, opinioni, così tutti imparavano come dialogare con chi manifestava opinioni sbagliate.

IL DIALOGO CON LE FAMIGLIE

Altro mezzo efficace per operare la penetrazione del pensiero ecclesiale è fare adunanze dei Papà e delle Mamme, interrogarli, chiedere la loro collaborazione e il loro consiglio, sentire i loro suggerimenti sull'educazione delle figlie, sul modo di occupare il tempo libero, ecc.

*Così, conversando affabilmente, con arte d'amore possiamo lasciar cadere qualche stilla di luce cristiana per vivere nella verità e offrirla nella carità. I genitori che sentono interesse sincero, ne restano conquistati. Sono dialoghi che offrono la possibilità di illuminare anche sull'autorità del Papa, sul suo « **primato** » nella Collegialità dei Vescovi, sugli errori più correnti riguardo la religione, la moralità, ecc.*

Le nostre Sorelle che attendono ai Catechismi e particolarmente ai bimbi della prima Comunione, ci dicono gli apprezzamenti delle Mamme:

« La mia settimana è così densa di lavoro, qualche volta non so più se sono una creatura umana... Marito, figli, sono fuori casa, io sono sempre sola. Con sacrificio riesco a trovare questa mezz'ora per venire al Catechismo, ma non voglio mancare... Vengo a prendere forza: un pensiero di fede, una preghiera congiunti alla mia fatica, la rendono più facile, mi fanno pensare al premio eterno che ci attende... ».

Ostacoli al vero dialogo

Sorelle, il nostro dialogo può essere minato da personali nostri apprezzamenti che ci impediscono di manifestare Gesù Cristo:

- *Fiducia esagerata nei mezzi esteriori di conquista, uso di sussidi tecnicamente perfetti, accettazione delle novità mondane;*
- *pietà personale formalistica, priva di interiorità che non apre l'anima ad un incontro personale con Dio; resta così, pallida la fede, anche il Vangelo viene svuotato del soprannaturale.*

Responsabilità

Le figliuole, i parenti restano incerti, dubbiosi dinanzi alla nostra testimonianza incompleta: Non riconoscono in noi Gesù: Via, Verità, Vita e il suo ministero di salvezza.

L'ATTESA DELLA CHIESA

*E' nostro dovere formare comunità veramente educative, preparare alla Chiesa un laicato su cui essa possa contare, educare le nostre giovani al senso cattolico e all'azione apostolica. E, come esorta il Decreto *Apostolicam Actuositatem*, formarle « a rispondere volentieri, con generosità e con slancio di cuore, alla voce di Cristo, che in quest'ora le invita con maggior insistenza all'impulso dello Spirito Santo ».*

*« In modo speciale i più giovani sentano quest'appello come rivolto a se stessi e l'accolgano con alacrità e magnanimità. E' il Signore stesso che li invita ad associarsi alla sua missione salvifica... ad offrirsi come cooperatori nelle varie forme e modi dell'unico apostolato della Chiesa, che deve continuamente adattarsi alle nuove necessità dei tempi, lavorando sempre generosamente nell'opera del Signore, sapendo bene che non faticano invano » (Decreto *Apostolicam Actuositatem*).*

Sorelle, se sapremo accendere la fiamma apostolica germoglieranno anche vocazioni religiose. L'esempio della nostra vita totalmente consacrata alla gloria di Dio e al servizio della Chiesa e del prosimo, porrà alle giovani più ardenti e generose l'interrogativo che si farà risoluzione:

— *perché non posso essere anch'io come loro, una promotrice di sante conquiste a Dio?*

Per rispondere alla nostra missione è necessario uno spirito dinamico, uno spirito fatto di slancio, di ottimismo, di forza interiore, potente. Fede, fede nel bene! Don Bosco e Madre Mazzarello seppero suscitare, coltivare questa fede, quest'amore invincibile che non teme fatiche.

Il bene sarà sempre combattuto, ma non perirà, perché il bene è Dio stesso. Dio ci chiama ad essere sue collaboratrici per realizzare questo bene!

Preghiamo la Madonna perché confermi le nostre menti nella verità, in modo che le deliberazioni del Capitolo, trovino in noi generoso assenso e pronto adempimento.

Pregate per me che vi sono nel Signore

aff.ma Madre

Suor ANGELA VESPA

COMUNICAZIONI E NORME

Tutte siamo a conoscenza come in questo periodo post-conciliare si siano formate e stiano formandosi tuttora nella Chiesa e nel mondo correnti varie, che si contrastano e si accavallano tra di loro, pretendendo ciascuna di tradurre la verità e la realtà del Concilio Vaticano II.

C'è quindi talvolta, anche nelle nostre Sorelle, un senso di dubbio e d'incertezza, una ricerca e una accettazione di novità non in tutto controllate e controllabili: ci sentiamo a volte nelle condizioni di chi deve spostarsi sulle così dette « sabbie mobili » e proviamo un senso di sgomento e quasi di paura.

Dove andare? A chi rivolgerci per avere sicurezza di principi, di direttive, di affermazioni?

La Chiesa Cattolica ha avuto da Nostro Signor Gesù Cristo, suo Fondatore, il dono di un « Capo », reso infallibile dall'assistenza dello Spirito Santo, dichiarato da Egli stesso « roccia indefettibile » e a cui ha conferito il primato: « *Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa* »!

Le parole e gli scritti del Papa vengono pubblicati ogni giorno sull'Osservatore Romano, che il Capitolo Generale XIV ha deliberato sia a disposizione di tutte le Sorelle.

Comprendiamo tuttavia che, sia nei Paesi dell'estero e sia nelle stesse piccole Case d'Italia, l'abbonamento all'Osservatore Romano possa rappresentare un aggravio economico o una spesa non del tutto proficua, perché non tutte trovano il tempo per leggerlo.

Il Vaticano ci è venuto incontro per vincere questa difficoltà: da tempo ha incominciato la pubblicazione di una edizione settimanale (diversa dall'Osservatore Romano della domenica) contenente soprattutto la parola del Papa. Tale edizione è pubblicata in varie lingue: italiana, francese, inglese, spagnolo.

Crediamo perciò di interpretare la deliberazione del Capitolo Generale XIV esortando le Ispettrici a interessarsi personalmente, perché ogni nostra Casa d'Italia con scuole secondarie abbia l'abbonamento all'Osservatore Romano quotidiano e le altre Case d'Italia e dell'estero abbiano almeno l'abbonamento all'edizione settimanale nella lingua nazionale o nella lingua di Don Bosco, in modo che ogni settimana giunga alle Suore, come indicazione orientatrice e direttiva sicura, la parola del Santo Padre, a cui Direttrici, Esperte e Suore daranno rilievo per una lettura proficua.

Saremo così sempre più e sempre meglio nello spirito di San Giovanni Bosco, che fu fedelissimo al Papa e che lasciò in eredità ai suoi Figli e alle sue Figlie l'attaccamento filiale e devoto al Romano Pontefice.

